

SIRACUSA ANTICA

Nuove prospettive di ricerca

a cura di

Fabrizio Nicoletti



Siracusa Antica. Nuove prospettive di ricerca, è una miscellanea di contributi scritti da studiosi che si sono confrontati, a vario titolo e secondo diverse prospettive, con questo tema.

Accanto agli scritti di natura archeologica, che delineano lo sviluppo della città dalla preistoria al periodo islamico, vi sono contributi che affrontano la storia della ricerca, anche attraverso documentazione di archivio, questioni riguardanti l'identità della città antica e i riflessi dell'antico nella città moderna, tanto nella sua struttura urbana, quanto nell'immaginario collettivo.

Nel volume confluiscono precedenti acquisizioni riesaminate attraverso nuove prospettive e numerosi dati fin qui inediti, anche da recenti ricerche, che globalmente considerati forniscono un'immagine di Siracusa antica e del suo importante tessuto archeologico e monumentale certamente nuova.

In copertina: Statuetta in bronzo di cavallo. Produzione corinzia tardo geometrica, ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. Rinvenuta nel 1886 nella necropoli del Fusco a Siracusa, oggi conservata nel Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" (inv. 6279). Per gentile concessione del Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eoro, Villa del Tellaro e Akrai.

SIRACUSA ANTICA

Nuove prospettive di ricerca

a cura di

Fabrizio Nicoletti

Archeologia e potenziamento della rete ospedaliera a Siracusa



REGIONE SICILIANA

Presidenza

Struttura del Commissario Delegato ex Ordinanza 25/2020

Palermo

2022



REGIONE SICILIANA
Presidenza
Struttura del Commissario Delegato ex Ordinanza 25/2020



SIRACUSA ANTICA
NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA
a cura di Fabrizio Nicoletti

Il volume è stato realizzato nell'ambito del *Progetto per la realizzazione del pronto soccorso, della terapia intensiva e della semintensiva presso il P.O. Umberto I di Siracusa*

Presidente della Regione Siciliana n.q. di Commissario delegato
Nello Musumeci

Soggetto attuatore e Responsabile unico del procedimento
Salvatore D'Urso

Struttura tecnica di supporto al Soggetto attuatore
Mario Parlavecchio

Assessore regionale della Salute
Ruggero Razza

Progettazione
CONCISE Consorzio Stabile, via del Maglio 4c, Pordenone
PROGETEC, via Fonte Vivo 19f, La Spezia
Antonino Petrino

Impresa esecutrice
Consorzio Stabile Valori s.c. a r.l., via degli Scipioni 153,
Roma

Direzione dei lavori
Luca Stefani, Antonino Abate

Coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione
Pietro Mignano

Indagini geofisiche
Geotecnhibla s.r.l., via Foscolo 161a, Avola (SR)

Assessore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Alberto Samonà

Dirigente generale del Dipartimento regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Calogero Franco Fazio

Dirigente del Servizio valorizzazione e promozione del patrimonio culturale pubblico e privato
Maddalena De Luca

Direzione scientifica per le indagini archeologiche
Fabrizio Nicoletti

Sorveglianza archeologica
Soc. Coop. Pàropos, Sebastiano Muratore, Concetta Caruso, Alessia Ferrara

Rilievi archeologici
Giancarlo Filantropi

Collaudi
Sebastiano Florida, Paolo Calafiore

VOLUME

Progettazione e impaginazione
Fabrizio Nicoletti

Stampa
Grafica Saturnia, via Pachino 22, Siracusa

© Regione Siciliana, Presidenza
Struttura del Commissario Delegato ex Ordinanza 25/2000

Volume fuori commercio, vietata la vendita e la riproduzione anche parziale a scopo di lucro

Siracusa antica : nuove prospettive di ricerca : archeologia e potenziamento della rete ospedaliera a Siracusa / a cura di Fabrizio Nicoletti. - Palermo : Regione siciliana, Presidenza, 2022.

ISBN 978-88-6164-541-7

1. Scavi archeologici – Siracusa.

937.8141 CDD-23

SBN Pal0355992

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

ABBREVIAZIONI

Le abbreviazioni bibliografiche sono quelle dell'Année Philologique online, all'indirizzo: http://www.annee-philologique.com/files/sigles_fr.pdf

I simboli delle misure sono quelli del *Système international d'unités*.

Le principali abbreviazioni usate nel testo sono le seguenti:

Aa. Vv. = autori vari	max. = massimo/a
a.C. = avanti Cristo	med. = medio/a
AD = Anno Domini	mill. = millennio
alt. = altezza	min. = minimo/a
BC = Before Christ	misc. = miscellanea
BP = Before Present	N = nord
bibl. = bibliografia	n./nn. = numero/i
c., cc. = colonna colonne	ndr = nota del redattore
ca. = circa	n.s. = nuova serie
cal. = calibrata	p./pp. = pagina/e
cap./pp. = capanna/e	p.r. = piede romano
cd. = cosiddetto/a	prec. = precedente
c.da = contrada	r = recto
cds = in corso di stampa	S = sud
cfr. = confronta	scil. = scilicet
cit. = citato	s.d. = senza data
cons. = conservato/a	sec. = secolo
d.C. = dopo Cristo	sep./pp. = sepolcro/i
diam. = diametro	ser. = serie
dis. = disegno	sgg. = seguenti
E = est	s.l.m. = sul livello del mare
Ead. = Eadem	s.n.p. = senza numero di pagina
ed./s. = editor/s	spess. = spessore
es. = esempio	suppl. = supplemento
f./ff. = foglio/i	s.v. = sub voce
f.n. = figure nere	t./tt. = tomba/e
fr./rr. = frammento/i	tab./bb. = tabella/e
H/h = altezza	tav./vv. = tavola/e
hrsg./gg. = herausgeber/en	tg./gg. = taglio/i
Ibid. = Ibidem	tr. = trincea
Id. = Idem	trad. = traduzione
i.e. = id est	v/vv = verso/i
inv. = inventario	v. = vedi
it. = italiano/a	vol./voll. = volume/i
larg. = larghezza	vs = versus
loc. = loco	W = ovest
lung. = lunghezza	

INDICE

	STRUTTURA DEL COMMISSARIO PER L'EMERGENZA COVID 19	11
ALBERTO SAMONÀ	Assessore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana	13
CALOGERO FRANCO FAZIO	Dirigente Generale del Dipartimento regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana	15
SALVATORE D'URSO	Soggetto attuatore della Struttura del Commissario Delegato ex Ordinanza 25/2020	17
FABRIZIO NICOLETTI	<i>Prefazione</i>	19
LAURA BONFIGLIO GABRIELLA MANGANO	<i>I depositi paleontologici dei dintorni di Siracusa</i>	23
DIEGO BARUCCO GIUSEPPE LIBRA CARLO VECA	<i>All'ombra delle Mura Dionigiane. Le necropoli castelluciane di Predio Reale e Canalicchio (Siracusa)</i>	33
FABRIZIO NICOLETTI	<i>Ortigia nella preistoria</i>	47
GIULIO AMARA	<i>Per una revisione dei più antichi materiali d'importazione a Siracusa. Nuove evidenze sulla prima fase dell'apoikia</i>	65
GIOVANNA MARIA BACCI	<i>Testimonianze siracusane a Messina in età arcaica</i>	89
ELEONORA PAPPALARDO	<i>Osservazioni a margine della Fibula in avorio dalla necropoli del Fusco (Siracusa)</i>	97
FLAVIA ZISA	<i>Rapporti tra Atene e Siracusa un secolo prima del conflitto. Una lettura dalla ceramica attica a figure nere da Giardino Spagna</i>	117
FLAVIA ZISA	<i>Una strana Atena a Siracusa: il caso dello skyphos 12161</i>	131
MARIA TERESA MAGRO	<i>Attestazioni di culti siracusani nella necropoli di Santa Anastasia di Randazzo</i>	139
SEBASTIANO PAOLO MALTESE	<i>Maestri Firmanti (e Anonimi) a Siracusa. Cronologia e rete produttiva</i>	151
MARIA AMALIA MASTELLONI	<i>Dionigi di Siracusa e la coniazione di monete</i>	171
PAOLO DANIELE SCIRPO	<i>Breve excursus sull'Agorà degli Dei in Ortigia (Siracusa)</i>	199

BIANCA FERRARA	<i>Siracusa: i luoghi del sacro e la cultura architettonica rupestre</i>	213
GIOVANNA GRECO	<i>Cibele a Siracusa: divagazioni intorno ad un naiskos attico da Acradina</i>	235
FEDERICO FAZIO	<i>Opere pubbliche in aree archeologiche durante il Ventennio. L'Ospedale Civico Umberto I e la distruzione del Giardino Spagna</i>	251
FABRIZIO NICOLETTI CONCETTA CARUSO ALESSIA FERRARA GIANCARLO FILANTROPI	<i>Archeologia al tempo del Covid. Scavi 2021-2022 nell'Ospedale Umberto I di Siracusa</i>	269
GIUSEPPE GUZZETTA	<i>Le monete dagli scavi del 2021-2022 nell'area dell'Ospedale Umberto I di Siracusa</i>	299
GIANCARLO FILANTROPI	<i>Ipotesi di un acquedotto su arcate a sud dell'Anfiteatro di Siracusa</i>	311
PATRIZIO PENSABENE PAOLO BARRESI	<i>Il "Foro Romano" di Siracusa e la sua marmorizzazione</i>	323
ELISA CHIARA PORTALE	<i>Le statue della "Porta Marmorea" di Siracusa</i>	339
ANNARENA AMBROGI	<i>Due ritratti maschili rilavorati in età costantiniana del Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa</i>	371
GIANCARLO GERMANÀ BOZZA	<i>Temi iconografici pagani nelle catacombe di Siracusa</i>	387
ALESSIA COCCATO ILENIA GRADANTE M. DOMENICA LO FARO	<i>Le iscrizioni dei cristiani a Siracusa. Narrazione e materialità di una comunità</i>	401
GIUSEPPE GUZZETTA	<i>Siracusa tra il IV e il VII secolo: fonti scritte e testimonianze monetali</i>	433
GIUSEPPE CACCIAGUERRA	<i>Siracusa bizantina e islamica: una città al centro della periferia. Nuovi dati archeologici e prospettive di ricerca</i>	457
PAOLO MILITELLO	<i>Le Antiche Siracuse tra XVI e XVII secolo: fonti inedite ed opere celebri</i>	479
FRANCESCO MUSCOLINO	<i>Giovanni Battista de Rossi e la Siracusa sotterranea cristiana (codici Vaticani Latini 14238-14295)</i>	511
FRANCESCO MUSCOLINO	<i>Schede epigrafiche siracusane di Enrico Stevenson iunior nel codice Vaticanus Latinus 10574</i>	529
SANTINO ALESSANDRO CUGNO PIETRO PIAZZA	<i>Alcune riflessioni di archeologia urbana e pubblica a Siracusa</i>	543

FEDERICO FAZIO⁽¹⁾

Opere pubbliche in aree archeologiche durante il Ventennio. L'Ospedale Civico Umberto I e la distruzione del Giardino Spagna

*E come il nuovo dev'essere rigorosamente rispettoso all'antico,
così chi tutela l'antico deve rispettare le esigenze vitali del nuovo*
Giuseppe Bottai, 1938

RIASSUNTO - Il presente saggio ricostruisce le vicende legate alla costruzione dell'Ospedale Civico Umberto I di Siracusa, promosso dal regime in concomitanza dell'apertura di via del Littorio (oggi corso Matteotti). Il luogo scelto, l'ex Giardino Spagna nei pressi dell'area archeologica della Neapolis, era stato oggetto di esplorazioni fin dal 1804 quando venne rinvenuta da Saverio Landolina la cd. Venere Callipigia (I sec. d.C.), oggi custodita nel Museo Archeologico Regionale di Siracusa. Nel 1938, in occasione dello scavo delle fondazioni del nuovo ospedale furono messe in luce ulteriori porzioni della vasta necropoli arcaica e dell'abitato ellenistico già individuati da Paolo Orsi. Nonostante l'entrata in vigore della Legge Bottai (n. 1089-1939) volta a tutelare "le cose d'interesse storico e artistico", l'area del Giardino Spagna venne comunque occupata dalla struttura ospedaliera e a nulla valsero i numerosi appelli per evitarne la distruzione.

SUMMARY - PUBLIC WORKS IN ARCHAEOLOGICAL AREAS DURING THE FASCIST AGE. THE UMBERTO I CIVIC HOSPITAL AND THE DESTRUCTION OF THE SPAGNA'S GARDEN - This essay reconstructs the events related to the construction of the Umberto I Civic Hospital in Syracuse, promoted by the Fascist Regime in conjunction with the demolition of via del Littorio (now corso Matteotti). The place chosen, the former Giardino Spagna near the archaeological area of Neapolis, had been the subject of exploration since 1804 when the so-called Venus *Callipygia* (1st century AD), now housed in the Regional Archaeological Museum of Syracuse. In 1938, on the occasion of the excavation of the foundations of the new hospital, further portions of the vast archaic necropolis and the hellenistic settlement already intified by Paolo Orsi were brought to light. Despite the entry into force of the Bottai Law (nr. 1089-1939) aimed at protecting "things of historical and artistic interest", the area of the Giardino Spagna was still occupied by the hospital and the numerous appeals to avoid its destruction were useless.

(1) Architetto. Dottore di ricerca in *Storia, Rappresentazione, Conservazione dell'Arte, dell'Architettura e della Città*, via Trapani n.90, 96100 Siracusa; tel. 349/3569811; email: fazio.federico@virgilio.it.

PREMESSA

Il regime fascista diede notevole impulso al settore tecnico-sanitario, contribuendo al processo di modernizzazione dell'edilizia ospedaliera in molte città italiane (Parma, 1926; Ferrara, 1928; Roma, 1929; Bologna, 1929; Bergamo, 1930; Milano, 1932). Grazie a cospicui finanziamenti numerosi istituti rinnovarono o trasformarono radicalmente le loro sedi, abbandonando progressivamente la più semplice funzione caritatevole e assistenziale.

Mentre in Italia permaneva il sistema distributivo a padiglioni, spesso mal collegati tra di loro, in Europa si diffondeva il modello "a monoblocco" già sperimentato in ambito statunitense e nordico (Alvar Aalto, Paimion Parantola, 1929;

Thomas Grainger, Harboview Hospital, 1931; Allied Architects Association, The Los Angeles County General Hospital, 1932; James Gamble Rogers, Medical Center New York, 1932; The Walter, Plousey & Cassan, Hopital Beaujon, 1935): edifici alti, con struttura portante in acciaio o in calcestruzzo armato, serviti da impianti sempre più sofisticati e all'avanguardia.

A queste nuove tendenze s'ispirò l'architetto romano Ettore Rossi (1894-1968), vincitore tra il 1933 e il 1936 dei concorsi di progettazione per gli ospedali di Modena, Viterbo e Bolzano. Il progetto per l'ospedale di Modena (1933) rappresentava in modo particolare la prima attuazione in Europa di concetti e linguaggi razionalisti applicati nel campo dell'edilizia sanitaria; si trattava di un monoblocco a dieci piani comprendente

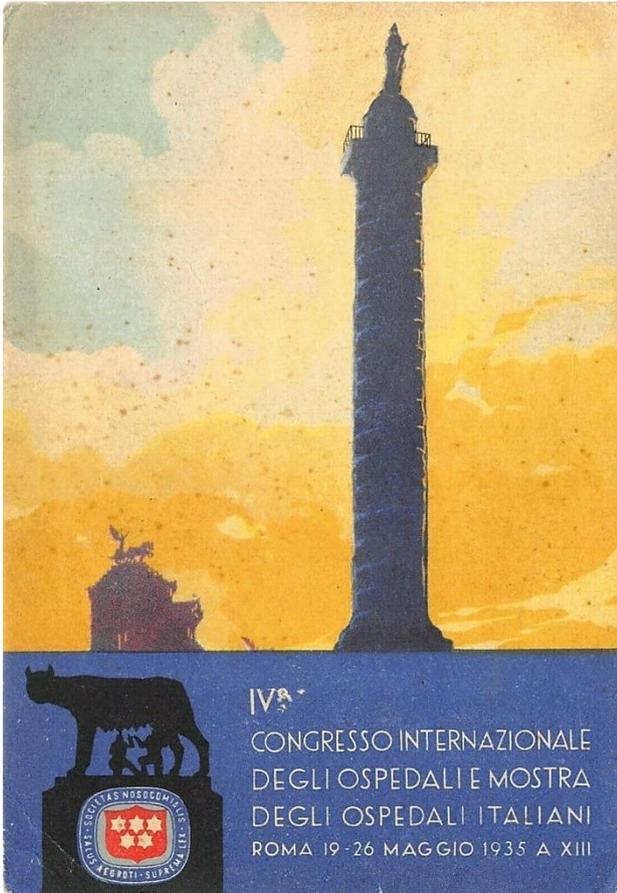


Fig. 1 - Cartolina pubblicitaria del IV Congresso Internazionale degli Ospedali e mostra degli Ospedali Italiani (*collezione privata*).

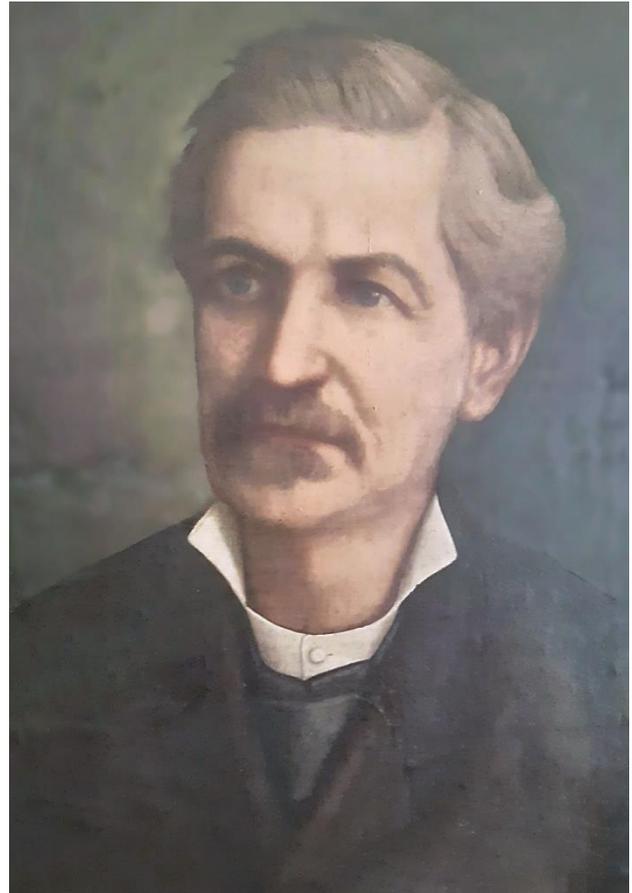


Fig. 2 - Luigi Spagna, 1816-1893, olio su tela (*collezione privata*).

l'ospedale clinico, quello sanatoriale e gli istituti di anatomia: "spartiacque" fra gli ospedali a padiglioni e le moderne strutture ospedaliere (Pandolfi 2013; Montuori 2021).

Mentre s'inauguravano a Roma il IV Congresso Internazionale degli Ospedali e la mostra sugli ospedali storici italiani e sui progetti in corso di realizzazione (19-26 maggio 1935) (fig. 1), Bruno Moretti pubblicava il primo manuale di progettazione sanitaria, offrendo un quadro sui molteplici aspetti delle tendenze a livello internazionale in tema di tecnica ospedaliera (Moretti 1935). Il dibattito architettonico era alimentato nei periodici a tiratura nazionale da rubriche e da approfondimenti incentrati su questioni economiche e progettuali, a firma di Renato Fabbrichesi (Fabbrichesi 1938, 1939), Felice Romoli (1938) e Luigi Bartesaghi (1939).

Solo alla fine degli anni Trenta il R. D. 1631-1938, cd. Legge Petragrani (*Disposizioni sull'organizzazione ed il funzionamento degli ospedali*) e il D.C.G. 20-1939 (*Istruzioni per le costruzioni ospedaliere*), disciplinarono con precise indicazioni sia il

personale sanitario che le costruzioni ospedaliere introducendo così - per ragioni di economicità e di gestione - un cambiamento tipologico più rispondente alle esigenze della innovazione diagnostica e medico-chirurgica.

I nuovi complessi ospedalieri non furono collocati nel centro urbano, ma in zone periferiche ritenute più salubri; in alcuni casi anche, in maniera spregiudicata, in aree archeologiche nonostante che, proprio in quel momento storico, fossero tutelate dalla Legge 1089-1939 fortemente voluta dall'allora ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai (1895-1959). In modo contraddittorio, quindi, il regime da un lato favoriva iniziative e opere pubbliche utili alla propaganda, dall'altro riservava talvolta poca attenzione a quello stesso patrimonio che dichiarava di voler valorizzare.

Emblematico di questa politica è il caso dell'Ospedale Umberto I di Siracusa, nei pressi dell'area archeologica della Neapolis lungo la vecchia rotabile per Catania (oggi corso Gelone). Di tipo a monoblocco, fu realizzato tra il 1938 e il

1955 su progetto dell'ingegnere Giuseppe Bonajuto (1892-1965) nel giardino già di proprietà dell'ingegnere "del corpo degl'ingegneri de' ponti e strade" Luigi Spagna (1816-1893) (fig. 2)¹. In quest'area, oggi completamente urbanizzata, venne rinvenuta nel 1804 la ben nota Venere Landolina (I sec. d.C.), oggi custodita nel Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi". Nonostante la presenza della necropoli arcaica e dell'abitato ellenistico, l'area venne comunque occupata dalla struttura ospedaliera e a nulla valsero i numerosi appelli per evitarne la distruzione (fig. 3).

GLI SCAVI ARCHEOLOGICI NELL'EX GIARDINO SPAGNA

Agli inizi del XIX secolo l'abitato di Siracusa era concentrato entro le mura di Ortigia, mentre oltre l'istmo si estendeva l'ex feudo di S. Lucia coltivato a frumento e a vigneto.

Nei pressi della basilica normanna di San Giovanni Evangelista, i Bonavia possedevano un "predio rustico" dove alcuni "ortolani" rinvennero casualmente tra il 1803 e il 1804 le statue marmoree di Zeus Esculapio e della Venere Callipigia (Politi 1826), che attirarono subito l'attenzione del cav. Saverio Landolina Nava (1743-1814) dal 1802 Regio Custode delle Antichità del Val Demone e del Val di Noto; la risonanza della duplice scoperta, ma in modo particolare della Venere, fu enorme in Italia e all'estero contribuendo alla fondazione del primo museo archeologico di Siracusa (1809) col patrocinio del vescovo Filippo Maria Trigona (1735-1824) (Martinez La Restia 1955-56; Agnello 1966; Immè 2012; Russo 2007; Ciurcina 2008; Cugno 2017). Ancora, a una profondità di soli cm 50 ca. furono messe in luce strutture pertinenti a *domus* pavimentate a mosaico e varie "anticaglie", fra cui fusti di colonne di marmo in parte reimpiegati per la cantoria della settecentesca chiesa della Arciconfraternita di San Filippo Apostolo (Capodici 1813). Nel 1810 il sacerdote Giuseppe Maria Capodici (1749-1828), segretario di Landolina e cultore di "memorie patrie", rinvenne anche un "bagno antichissimo": una gradinata intagliata nella roccia conduceva a un sistema di vani comunicanti con un lungo criptoportico voltato, che immetteva in un ambiente a pianta quadrata

¹ Fu progettista del carcere borbonico di Siracusa (1853).

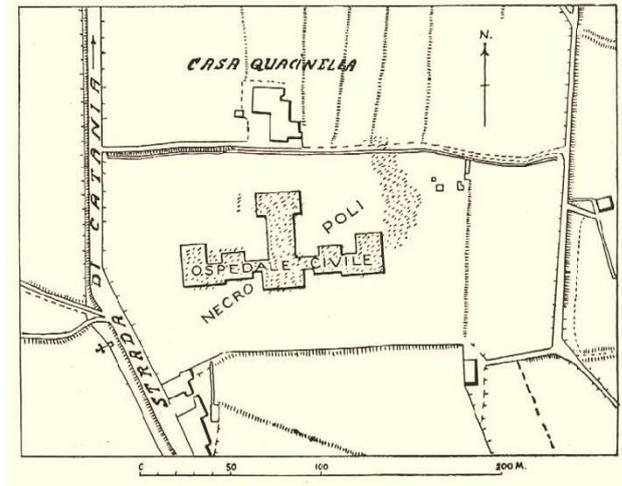


Fig. 3 - Giardino Spagna: planimetria del contesto con il nuovo ospedale e la necropoli arcaica (da Cultrera 1943).

illuminato da un lucernaio a sezione conica. Indicato come Ninfeo o Bagno di Venere, era alimentato da acqua sorgiva con tracce di pavimento a mosaico; vi si rinvenne una testa fittile di Apollo "crinto coronato d'alloro" (*Ibid.*). Nelle pareti si aprivano inoltre delle nicchie in una delle quali il cav. Mario Landolina (1760-1853), figlio di Saverio, riteneva dovesse essere stata collocata la statua di Esculapio².

Subentrato alla carica di Regio Custode del Distretto di Siracusa dopo la morte del padre (1814), Landolina provvide a far ripulire il ninfeo "dalle macchie e dagli ingombri" per renderlo visitabile ai tanti viaggiatori che si recavano a Siracusa³. In viaggio nel Regno delle Due Sicilie (1825), lo studioso e antiquario veronese Girolamo Orti Manara (1769-1845) così lo descrisse:

"Ritornati in Acradina il nostro conduttore ci fece vedere certo antico bagno, posto nel così detto orto di Bonavia, ma sempre conturbatissimo, perché un alto bosco di spiche glielo aveva con lungo stento fatto cercare. Rimanendo esso presentemente sotterra vi scendemmo per iscala, d'onde viene languidamente illuminato: esso è scolpito, ed al solito le varie sue stanze hanno un'alta apertura, ed una sala collo stagno nel mezzo" (Orti 1825a, pp. 98-99).

Considerata la sua importanza, il Presidente della Commissione Antichità e Belle Arti, Dome-

² Biblioteca Comunale di Palermo, fondo manoscritti, Qq_H_142.

³ ASP, Ministero interno, b. 1804, *Relazione che si da a S. E. Sig. Principe di Capo Franco Luogotenente Generale dal Cav. Mario Landolina Nava Regio Custode delle Antichità del Val di Noto.*

nico Lo Faso duca di Serradifalco (1783-1863), segnalò il ninfeo nella corografia di Siracusa, pubblicata nell'opera *Le Antichità di Sicilia* (1842), senza però pubblicarne il rilievo. Verso la fine del secolo, Francesco Saverio Cavallari (1810-1896) - Ingegnere di 1^a classe degli scavi di Antichità del Regno e già collaboratore di Serradifalco - lo interpretò forse più correttamente come parte di una catacomba, indicandone la collocazione precisa in una delle tavole a corredo della *Topografia archeologica di Siracusa* (Cavallari e Holm 1883, pp. 364-365, tav. II, n. 48).

Agli inizi degli anni Venti il Comune acquistò il Giardino Spagna per realizzarvi un lazzaretto. Paolo Orsi (1859-1935), dopo un trentennio di ricerche archeologiche in giro per la Sicilia, colse l'occasione per avviare un'ultima campagna esplorativa tra il 1923 e il 1925 e poi ancora nel 1930, offrendo così un importante contributo alla topografia della Siracusa greco-romana (Musumeci 2018, pp. 65-74). Nella parte orientale dell'area, l'archeologo roveretano mise in luce tombe a fossa di VII-VI sec. a.C., per la maggior parte già violate; alcune conservavano ancora il corredo funerario, come dichiarato in una lettera inviata da Rosario Carta (1863-1962), disegnatore e suo stretto collaboratore (Panvini e Accolla 2019):

“*Ill.mo Direttore,*

Le scrivo due parole per dirLe che gli scavi al Giardino Spagna procedono benino. Si sono trovate fin'ora tre tombe di bambini, tutte con materiale buono; una delle quali con una bella armilla di argento, ed un anellino castonato ed un bottoncino ambedue d'oro. Gli operai sono tre. Io avevo desiderio di continuare lo scavo anche per la settimana ventura essendo in un punto promettente. Lei che ne dice?”⁴.

La necropoli, già in antico, era stata occupata in parte da abitazioni, alcune delle quali serbavano intonaci dipinti in “*rosso vivo pompeiano*” e tracce di pavimento in cocciopesto o in impasto “*a breccia marmorea calcarea*” (Orsi 1925a, b). Secondo Orsi il quartiere venne abitato sino al IV sec. a.C.; su di esso fu poi impostata una struttura termale, testimoniata da un sistema di tubazioni servito da “*bumbole sferiche*” per filtrare l'acqua.

Tra il 1937 e il 1938, in occasione degli scavi delle trincee di fondazione del nuovo Ospedale Umberto I, Giuseppe Cultrera (1877-1968) indagò l'area ad occidente della zona considerata da Orsi, registrando nuovamente tombe a fossa e tracce di case ellenistico-romane, corredate da pozzi e da cisterne (Basile e Crispino 2014-15, pp. 57-74). Considerata la disposizione e l'orientamento delle murature, Cultrera ipotizzò un piano urbanistico, sia pure di limitata estensione (*Id.* 1943) (fig. 4).

In sostanza le ricerche di Orsi e di Cultrera hanno documentato una sequenza stratigrafica che va dal VII sec. a.C. fino alla tarda età imperiale; i risultati sono stati alla base degli studi successivi in aree contigue, che hanno chiarito lo sviluppo della città.

Luigi Bernabò Brea (1910-1999), subentrato a Cultrera trasferitosi a Genova (Fazio 2020), aggiunse un altro tassello alla conoscenza del sito. Durante le operazioni di sistemazione della scarpata terrosa a occidente del cantiere - sospeso a causa della guerra - l'archeologo ligure rinvenne, nel giugno del 1943, un cippo di pietra calcarea forse pertinente al Santuario di Tyke, eponimo di un quartiere della pentapoli greca (Bernabò Brea 1947).

Nel 1948, ripresi i lavori per il completamento dell'edificio, Santi Luigi Agnello (1925-2000) allora Ispettore aggiunto presso la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale, registrava ancora una volta tombe arcaiche e resti di abitazioni sovrapposte alla necropoli, in parte concentrate nella zona sud-ovest (*Id.* 1949). Segnalate da Gino Vinicio Gentili (1914-2006) già stretto collaboratore di Bernabò Brea, ulteriori sepolture furono rinvenute l'anno successivo all'incrocio tra viale Paolo Orsi e via Francesco Saverio Cavallari confermando l'estensione della necropoli a ovest del costruendo ospedale, a ridosso dell'area archeologica della Neapolis (*Id.* 1952).

A partire dal 1968 l'archeologo Giuseppe Voza proseguì le indagini nell'area a nord dell'ospedale, nella fascia di terreno tra il muro di cinta e l'odierna via Demostene. Anche in questo caso furono rilevate numerose tombe per lo più violate o con scarso corredo oltre ad ambienti di epoca ellenistica, alcuni con mosaici pavimentali a motivi geometrici, impostati sulle tombe precedenti. Voza indagò anche le zone limitrofe, fra cui l'area del Santuario della Madonna delle La-

⁴ Lettera di Rosario Carta a Paolo Orsi. Siracusa, 21/03/1930. Fondazione Museo Civico di Rovereto, n. 27801-5692.

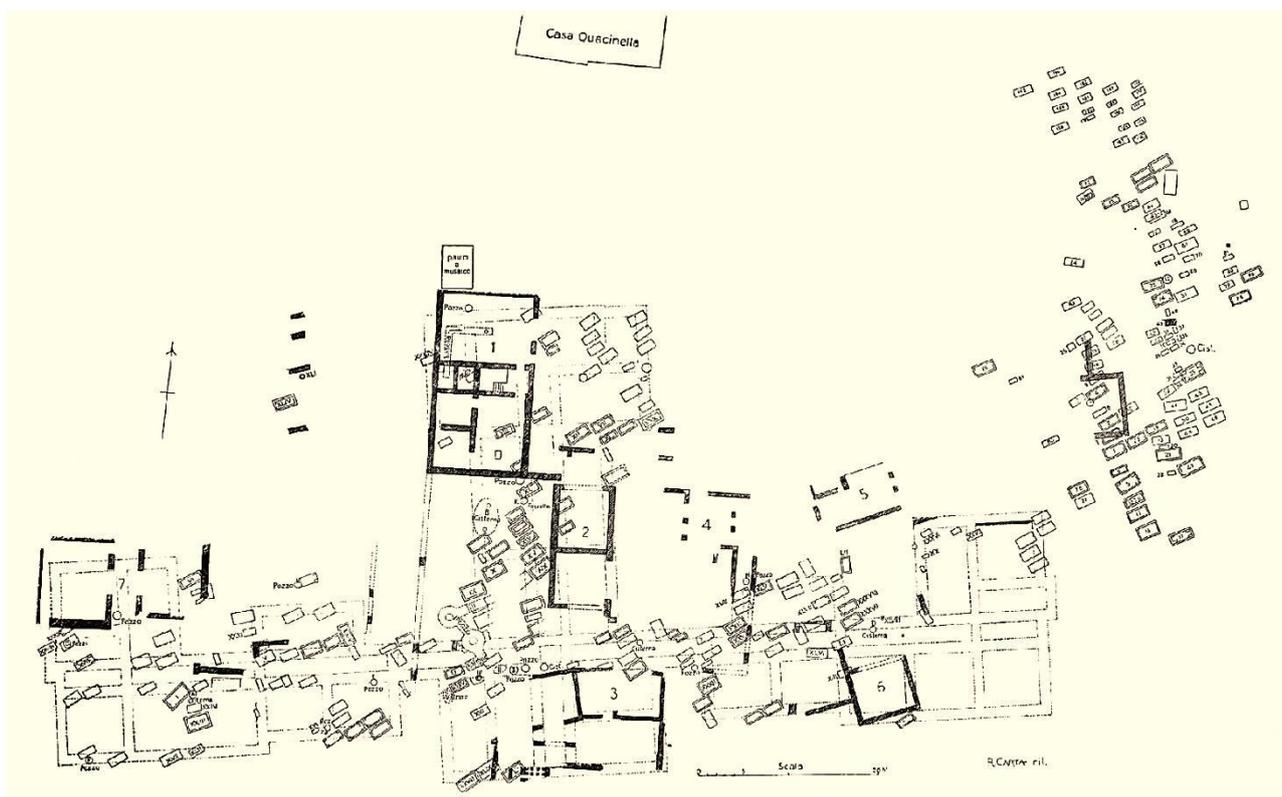


Fig. 4 - Giardino Spagna: rilievo della necropoli arcaica e dell'abitato ellenistico (da Cultrera 1943).

crime (il cantiere era iniziato nel 1966) individuando nel torrente S. Giorgio (l'antico Syrakò) il limite di massima espansione della necropoli (Id. 1972). Gli scavi misero in luce tracce del Santuario di Demetra e Kore risalente al IV sec. a. C. e un asse stradale in senso est-ovest fiancheggiato da marciapiedi e pavimentato con basolato, interpretato con la "una via lata perpetua" ricordata da Cicerone che consentiva il collegamento verso la Neapolis. Su di essa, tra la fine del IV e nel III sec. a.C., si attestarono degli isolati aventi direzione nord-sud, larghi ca. 38 m e separati da strade larghe ca. 3 m, confermando dunque le intuizioni di Cultrera riguardo l'esistenza di un regolare schema urbanistico ampiamente documentato nell'antichità.

Le ricerche proseguirono negli anni Novanta nell'area dell'ospedale con importanti risultati. Lorenzo Guzzardi ha rinvenuto infatti alcune piccole latomie di età classica indice di un momento d'uso intermedio fra la necropoli arcaica e le abitazioni ellenistiche; il settore esplorato ha restituito un sarcofago della fine del VI sec. a.C. e corredi sepolcrali con materiali corinzi e ionici (Id. 1993-94).

Nel corso della campagna di scavi condotta dal 1999 al 2001 dalla Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa in occasione di lavori di adeguamento dell'ospedale, presso il corpo posteriore del nosocomio sono stati raggiunti i livelli arcaici della necropoli (Messina e Ancona 2003). Lo studio complessivo dell'area funeraria e dell'abitato ellenistico ha consentito prima a Voza (1998, 1999), più di recente a Guzzardi (2011, p. 387), a Beatrice Basile (2012) e a Elisa Chiara Portale (2017) di ragionare sull'assetto e sullo sviluppo urbano della Siracusa greco-romana anche sulla scorta di altre ricerche archeologiche e di studi geomorfologici. Altrettanto fondamentali sono gli studi di Flavia Zisa sulla ceramica ateniese a figure nere (Ead. 2007) e di Paolo Madella su alcuni frammenti sicelioti a figure rosse provenienti dalle aree dell'ex Giardino Spagna e di piazza della Vittoria, anche se da contesti non omogenei (Id. 2012). Più recentemente Rosa Lanteri ha fornito importanti dati sulla necropoli a seguito delle indagini archeologiche eseguite tra il 2011 e il 2016 (Ead. 2020), mentre Concetta Ciurcina ha commentato il sarcofago litico databile tra il 525 e il 490 a.C. ritrovato nel 1980 durante i lavori di



Fig. 5 - Giuseppe Bonajuto, 1892-1965, in una fotografia d'epoca.

impiantistica stradale all'estremità occidentale della vasta necropoli arcaica (Ead. 2021).

Da questo pur rapido *excursus* storico delle ricerche condotte, emerge l'importanza dell'area dell'ex Giardino Spagna nel contesto urbano della Siracusa greco-romana. Illesa sino agli inizi del Novecento, la zona venne purtroppo destinata al nuovo Ospedale Civico Umberto I nell'ambito delle operazioni di rinnovamento della città promosse durante il Ventennio, in concomitanza con lo sventramento operato in Ortigia tra piazza Pancali e piazza Archimede per l'apertura di via del Littorio (1934-1938), oggi corso Matteotti (Trigilia 1985; Dufour 2005, pp. 164-169; Fazio 2016).

L'INGEGNERE GIUSEPPE BONAJUTO

L'ospedale civico Umberto I venne realizzato su progetto dell'ingegnere siracusano Giuseppe Bonajuto (1892-1965) (fig. 5). Ufficiale del Genio dotato di spiccate qualità militari e professionista di grande talento, inspiegabilmente caduto nell'oblio, Bonajuto occupa uno dei tanti tasselli mancanti della storia dell'architettura in Sicilia del XX secolo, dominata da personalità illustri legate al mondo accademico come i palermitani Enrico Calandra (1877-1946), Salvatore Caronia Roberti

(1887-1980) e il catanese Francesco Fichera (1881-1950).

Nel corso della sua lunga e operosa attività professionale contribuì a definire il volto della Siracusa contemporanea con architetture che ancora oggi ne caratterizzano il paesaggio urbano. Primogenito di Francesco Bonajuto (1849-1919), ufficiale di dogana, e di Adelina Broggi (1868-1943), possidente, nacque in via Gelone alla Mastrarua (oggi via Vittorio Veneto) pochi anni dopo l'approvazione del primo piano regolatore di Siracusa (1889) che sancì l'abbattimento delle mura di Ortigia e l'espansione della città in terraferma (Adorno 1998, 2004, 2005). Nella sua primissima formazione ebbe forse un ruolo fondamentale lo zio materno, l'ingegnere Carlo Broggi (1858-1929), protagonista della grande stagione edificatoria tra Ottocento e Novecento e progettista del "vecchio" Ospedale Umberto I come si dirà in seguito.

Conseguita la maturità classica presso lo storico liceo Gargallo, Bonajuto s'immatricolò nel 1909 al Regio Politecnico di Torino, istituito appena tre anni prima (L. n. 321, 8 luglio 1906) dalla sinergia tra la Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri (1859) e il Regio Museo Industriale Italiano (1862): il nuovo istituto rappresentava a livello europeo un modello di ambiente vivo e stimolante, che avrebbe offerto opportunità lavorative nei vari ambiti della moderna ingegneria. Spinto probabilmente dallo zio paterno Sebastiano (1861-1943) maggiore di fanteria, per il quale nutriva una sorta di venerazione, Giuseppe entrò volontario all'Accademia Militare di Torino (1911-12) classificandosi 32° su 112 allievi ufficiali. Il duro addestramento, le regole di obbedienza e di subordinazione gerarchica lo formarono alla lealtà nei riguardi delle istituzioni, alla disciplina e alla vita militare, che lo avrebbero sempre contraddistinto. Congedato con il grado di sottotenente (1912), proseguì la formazione presso la Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio di Torino (1912-13) alternando gli studi universitari con le attività tecnico-pratiche; in quegli anni strinse una profonda amicizia con Dario Barbieri (1891-1975) originario di Calice al Cornoviglio (Massa), futuro presidente dell'Istituto Nazionale Case Impiegati dello Stato (INCIS) e progettista del nuovo piano regolatore di Siracusa, elaborato nel 1927 e modificato a più riprese nel corso degli anni Trenta (Trigilia 1985; Dufour 2005; Adorno

2005). Durante la Grande Guerra, di servizio in nord Africa nella Compagnia Genio Zappatori, Bonajuto venne promosso capitano alla guida della sezione del Genio Militare di Derna in Cirenaica (1915) dove realizzò le opere di sbarramento lungo il corso dell'*Uadi Derna* e l'ospedale militare a padiglioni isolati (nel 1922 passò alle autorità civili). Fu poi trasferito a Bengasi (1918) e quindi presso il Comando delle Truppe della Cirenaica, come ufficiale del Genio (1920). Tornato in Italia, completò gli studi al Politecnico laureandosi in ingegneria civile nel 1922 (con diritto al titolo di architetto).

Professionalmente Bonajuto dimostrò un'eccezionale versatilità progettuale, ma in modo particolare per architetture ospedaliere e di edifici legati alla sanità pubblica. Significativa fu la collaborazione con la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali (CNAS)⁵ dirigendo il cantiere del nuovo sanatorio antitubercolare (oggi Ospedale Rizza), nei pressi dell'ospedale psichiatrico (1934) in c.da Teracati, a nord di Siracusa.

L'intervento per conto della CNAS coincise con l'iscrizione di Bonajuto al Partito Nazionale Fascista (1930), in un momento in cui la tessera poteva diventare viatico per aprire molte porte.

Nel 1931 da parte dell'avv. Antonino Pupillo, presidente dell'amministrazione provinciale, ebbe l'incarico per il progetto esecutivo della nuova sede del Laboratorio d'Igiene e Profilassi (oggi sede della Provincia di Siracusa). Elaborato in stili rinascimentali, l'edificio⁶ fu costruito sotto la direzione dell'ingegnere dell'Ufficio Tecnico Vittorio Vitale (1905-1986) nell'ex Piazza D'Armi (oggi Foro siracusano) perno tra la città ottocentesca e quella in espansione.

Contemporaneamente, l'ingegnere siracusano adattò a stazione antimalarica gli edifici di proprietà del cav. Domenico Boccadifuoco nell'area dei Pantanelli (delle Lisimelie), a ovest del Porto Grande di Siracusa e provvide all'ampliamento

dell'Ospedale Vasquez di Solarino⁷ inserendo un *solarium* per le cure elioterapiche dei bambini tubercolotici⁸.

Considerata la notorietà professionale, Bonajuto era ben inserito nella vita culturale del tempo. Dopo la morte dell'ing. Broggi (1929), collaborò con l'Istituto Nazionale del Dramma Antico (INDA) come direttore dei lavori degli allestimenti scenici di *Agamennone* e *Ifigenia in Aulide* (1930) e di *Ippolito* e di *Edipo a Colono* (1936) progettati dall'artista romano Duilio Cambellotti (1876-1960). Nel Ventennio mantenne continui rapporti con l'ambiente romano, specie con il citato Barbieri presidente dell'INCIS e con l'architetto Gaetano Rapisardi (1893-1988) della scuola di Piacentini, per il quale elaborò i calcoli strutturali e diresse il cantiere del *Pantheon* dei Caduti siracusani (1934) (Ippoliti 2007, 2020, pp. 69-116; Pagello 2009). Personalità di alto profilo, in grado di esercitare un'influenza determinante nella vita pubblica, Bonajuto ebbe un susseguirsi d'incarichi prestigiosi come la progettazione per la Casa del Mutilato di Siracusa (1935) commissionatagli dall'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra (ANMIG). Grazie anche ad una fitta rete di conoscenze fra cui l'illustre medico provinciale Francesco Mauceri (1862-1942), l'ingegnere siracusano si impose anche come tecnico di fiducia della Curia Arcivescovile e delegato dei maggiori enti pubblici, promotori finanziari di una serie di radicali interventi edilizi sul territorio. La sua scelta di vivere tra Siracusa e Roma gli consentì di mantenere i contatti con gli organi centrali e di assumere il ruolo di mediatore con le istituzioni periferiche. In particolare, in occasione dell'apertura di via del Littorio (1934), per conto dell'Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale (INFPS) e dell'Istituto Nazionale Assicurazioni (INA) sbrigò le pratiche e diresse i cantieri degli edifici delle loro sedi progettati da Francesco Fichera (1881-1950), ma ebbe anche un incarico di grande portata. Spinto probabilmente dal fratello Vincenzo (1900-1949) membro del comitato organizzatore degli spettacoli classici fornì gratuitamente il progetto architettonico per la sede dell'INDA - nota come Casa Greco - fortemente voluta dal presidente dell'Ente, l'onore-

⁵ Con Regio Decreto-Legge 27 marzo 1933, n. 371, assunse la denominazione di Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale (INFPS).

⁶ A pianterreno erano il dispensario antitubercolare, la stazione di disinfezione e la sezione dei bagni pubblici; al primo piano gli uffici provinciali d'igiene e profilassi sociale con le due sezioni medico, micrografica e chimica; al secondo piano le sedi del Consorzio Provinciale Antitubercolare e della Federazione dell'Opera Maternità ed Infanzia, un Dispensario Antimalarico ed un Dispensario Antitratomatoso.

⁷ Oggi è sede dell'associazione AVIS.

⁸ Un artista autodidatta siciliano. Luciano Patania, L'artista moderno, a. 28, n. 2, 25 gennaio 1929, pp. 43-45.

vole Biagio Pace (1889-1955) (Bonajuto 1940; Agnello 1942, pp. 55-67).

IL PROGETTO E LA COSTRUZIONE DELL'OSPEDALE UMBERTO I

L'esperienza maturata in campo sanitario, poneva Bonajuto come referente per il nuovo Ospedale Umberto I di Siracusa. Non venne bandito alcun concorso, ma si trattò - come avvenne per il laboratorio d'Igiene e Profilassi (1931) - di una chiamata nominale.

Fino all'avvento del Fascismo, l'ospedale civico gestito dalla Congregazione della Carità era in Ortigia nei pressi di piazza Duomo⁹. Nel 1911 gli ingegneri Domenico Pistone (1847-1930) e il citato Broggi avevano riadattato l'Orfanatrofio delle Cinque Piaghe e parte del Monastero di Montevergini e della Chiesa di S. Rocco, che avevano già subito destinazioni differenti (Gazzè 2009, pp. 74-80); tuttavia, per il pericolo di diffusione di "morbi infettivi" e per l'assenza dei requisiti sostanziali di salubrità e igiene, l'amministrazione provinciale ritenne necessario rispondere in modo più efficace alle più aggiornate normative sanitarie con un nuovo nosocomio; le notevoli difficoltà finanziarie indussero però la Congregazione della Carità a rinviarne ripetutamente la costruzione. La situazione divenne insostenibile con l'incremento demografico (Siracusa raggiunse circa 65.000 abitanti), mentre il vecchio ospedale disponeva solamente di 120 posti letto (fig. 6)¹⁰.

Per la nuova struttura l'amministrazione provinciale scelse il Giardino Spagna (quasi m² 22.000), nonostante la presenza di un'importante area archeologica già segnalata da Orsi, perché ritenuto zona salubre e ben servita dalla strada statale verso Catania.

Il progetto dell'ospedale fu pubblicato su *Nosokomeion*, rivista ufficiale dell'*International Hospital Association* (Bonajuto 1936); Salvatore Spinelli, già Segretario Generale dell'Ospedale Maggiore di Milano, gli dedicò un articolo in occasione dell'inaugurazione (*Id.* 1955); è stato citato in

⁹ L'edificio è oggi abbandonato e in stato di estremo degrado.

¹⁰ Istituto Centrale di Statistica, *Statistica degli ospedali e degli altri istituti pubblici e privati di assistenza sanitaria ospedaliera nell'anno 1932*, tav. IX.

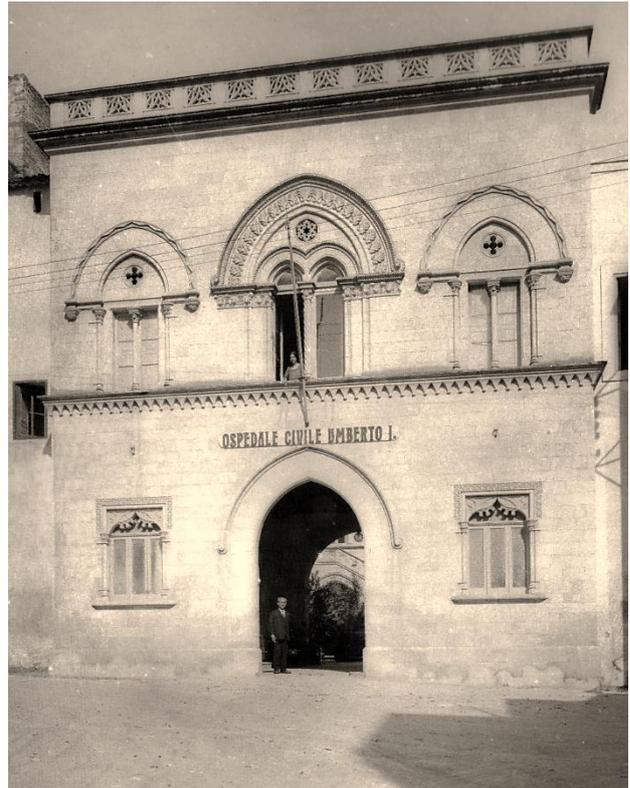


Fig. 6 - Il vecchio Ospedale Umberto I a Ortigia (foto Maltese).

numerosi bollettini e quotidiani locali dell'epoca, fra cui *La Sicilia* e *La Voce di Siracusa*. Più recentemente Giovanna Cantone (*Ead.* 2005) e Liliane Dufour (*Ead.* 2005, pp. 164-169) hanno contestualizzato l'ospedale nell'ambito delle opere pubbliche realizzate a Siracusa durante il Ventennio. Di grande interesse sono stati inoltre i documenti rinvenuti presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACS) e altri appartenuti a Bonajuto messi gentilmente a disposizione dalla famiglia.

Elaborato nel 1936 e realizzato a più riprese tra il 1938 e il 1955, il progetto dell'Ospedale di Siracusa non rispondeva nel suo insieme a criteri estetici particolari, ma soddisfaceva un'emergenza immediata, aggravata dal prospettarsi di una possibile nuova guerra. Bonajuto adottò la tipologia "a monoblocco", inaugurata da Rossi a Modena solo tre anni prima, mostrando il suo aggiornamento in materia. Il progresso tecnologico in edilizia consentiva strutture più complesse sviluppate in altezza e di contenere i costi di costruzione e di gestione; il "monoblocco" inoltre favoriva una migliore sorveglianza da parte della direzione sanitaria e ottimizzava percorsi e contatti fra i ca-

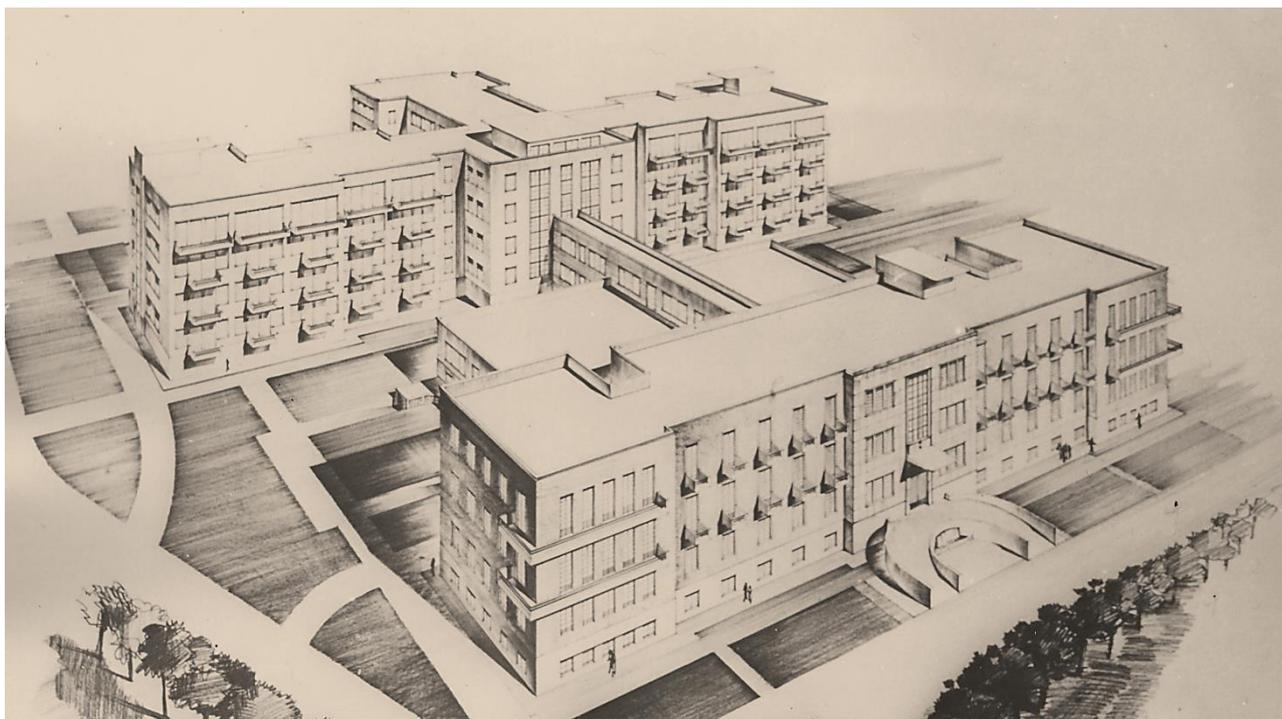


Fig. 7 - Progetto per il nuovo Ospedale Umberto I: prospettiva (disegno G. Bonajuto).

pireparto (la figura del primario non era stata ancora istituzionalizzata). Alcune planimetrie allegata alla relazione di progetto, informano sulla disposizione dei vari reparti, mentre un elaborato grafico - recuperato fra le carte di Bonajuto - propone una vista prospettica dell'ospedale contestualizzato in un'asettica area a verde con aiuole e viali mettendo in evidenza l'essenzialità formale e la rigidità della struttura (fig. 7).

Da un punto di vista compositivo l'ospedale siracusano rispecchia l'architettura sanatoriale del periodo, richiamando per alcuni versi i presidi svizzeri di Coira e di Zurigo a Clavadel, ma anche l'ospedale militare Desgenettes di Lione; ciò dimostrerebbe un'attenta ricerca da parte di Bonajuto, probabilmente stimolata dai frequenti viaggi oltr'Alpe insieme alla moglie austriaca Mathilde Walz (1900-1962) o dai contatti con l'infermiera danese Christiane Reimann (1888-1979) segretaria della International Council of Nurses (ICN) trasferitasi a Siracusa agli inizi degli anni Trenta e per la quale realizzò il restauro della sua villa ottocentesca (Fiore e Trigilia 2017).

Il progetto dell'ospedale prevedeva una struttura articolata composta da due corpi maggiori paralleli collegati da un braccio perpendicolare. Nel corpo posteriore, primo ad essere costruito, erano collocati i reparti di chirurgia, medicina e a

pagamento; le camere di degenza contenevano non più di sei letti ed erano esposte la maggior parte a sud-est, mentre le sale operatorie erano a nord, isolate in modo da garantire la più assoluta tranquillità. Il progetto prevedeva inoltre un corpo secondario destinato ai servizi di cucina e lavanderia.

L'elemento centrale di collegamento, di minore altezza per non togliere luce alle camere dei reparti superiori, ospitava negli scantinati gli impianti di riscaldamento, gli inceneritori dei rifiuti, a pianterreno l'accettazione, la farmacia, i locali per le cure fisioterapiche e a primo piano il reparto di otorinolaringoiatria. Nel corpo anteriore erano ospitati a pianterreno gli uffici amministrativi, la sala convegni, i laboratori e i vari ambulatori di chirurgia, medicina, ecc., a primo piano i reparti di ostetricia e ginecologica entrambi dotati di sale mediche e operatorie e al secondo piano il reparto oftalmico. Al centro era l'ingresso servito da due rampe a forcipe.

Particolare attenzione venne rivolta agli impianti di riscaldamento e ai locali di sterilizzazione annessi alle sale operatorie, tema approfondito da Bonajuto in un articolo pubblicato nella rivista nazionale *l'Ingegnere* (Bonajuto 1939). Il progetto dell'ospedale rispondeva inoltre alle norme: dalla superficie per letto a quella illuminante, dai percorsi ai servizi igienici. La relazione tecnica, tutta-

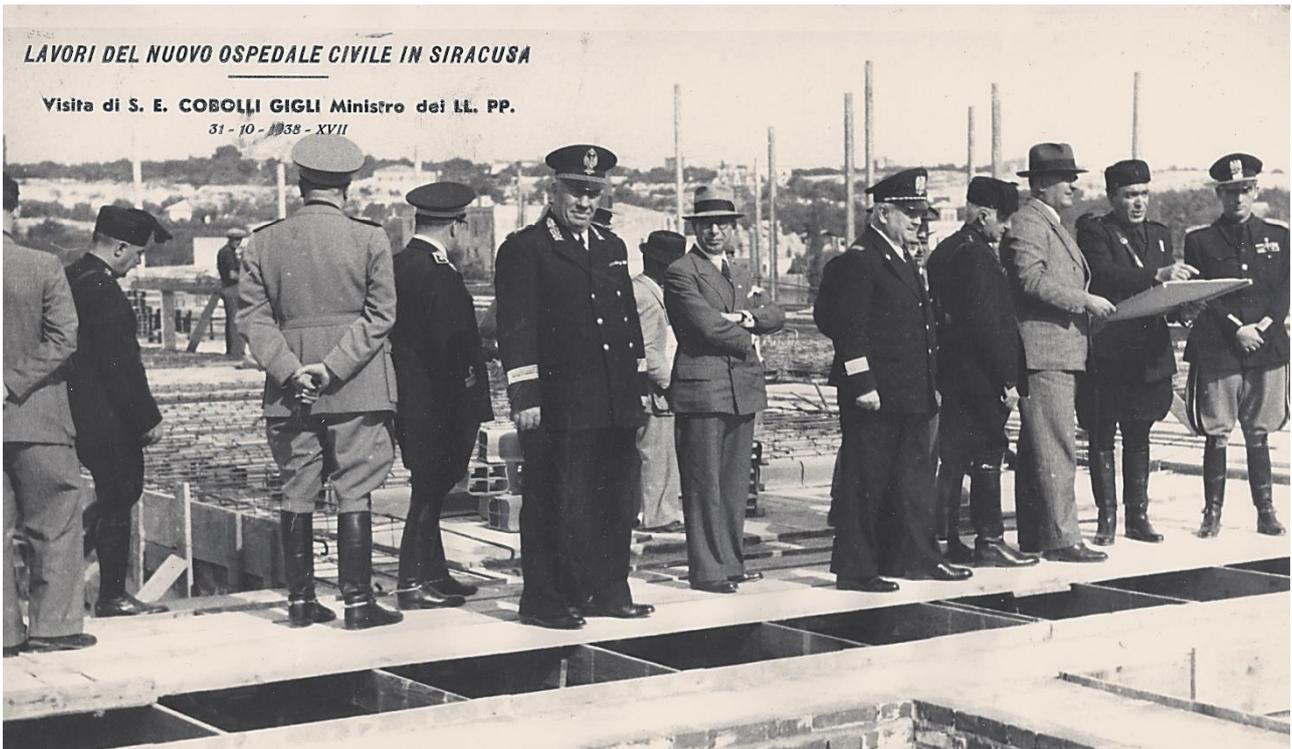


Fig. 8 - Visita del Ministro Cobolli Gigli al cantiere dell'ospedale, 1938.

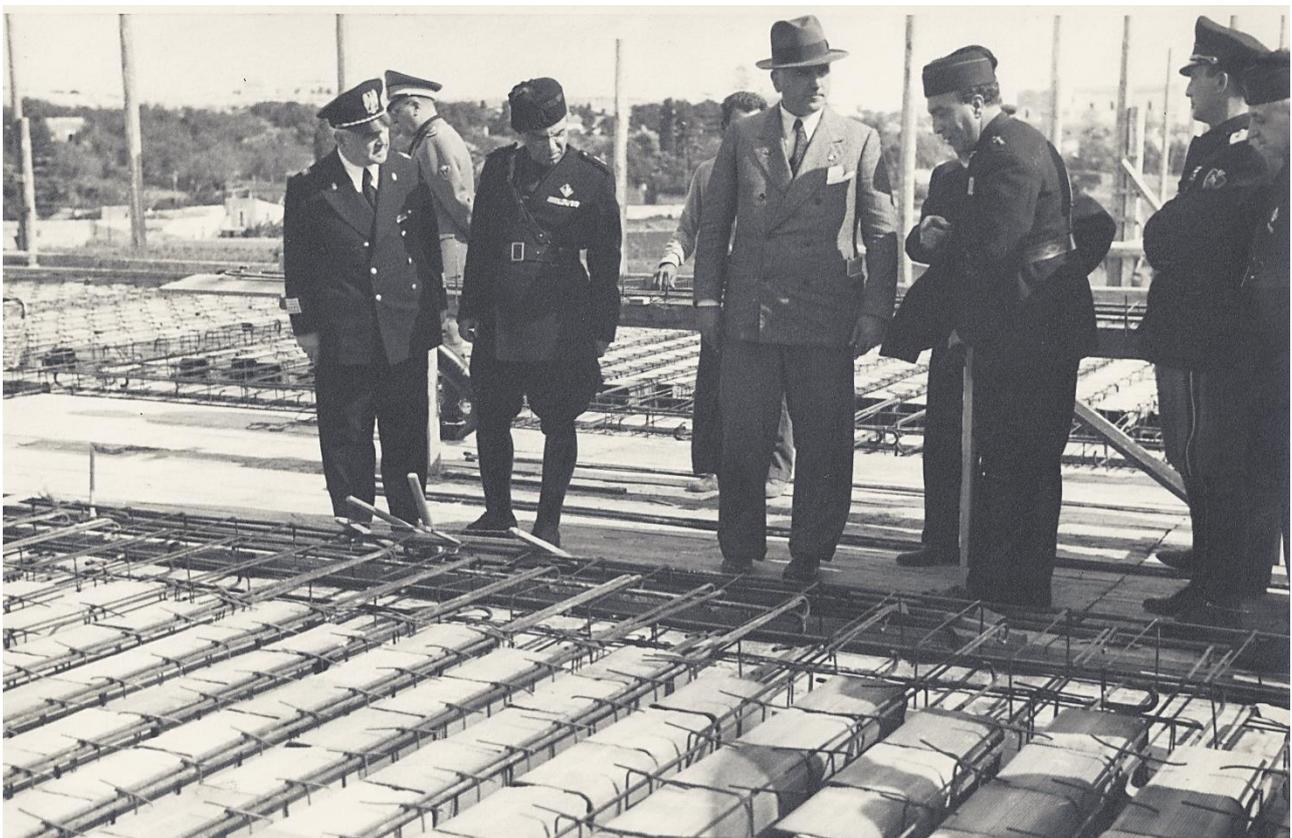


Fig. 9 - Visita del Ministro Cobolli Gigli al cantiere dell'ospedale, 1938.

via, non fa nessun accenno ai criteri estetici e compositivi adottati, evidenziando l'impossibilità di ricorrere a qualunque elemento dispendioso a causa della limitata somma a disposizione.

Le successive revisioni del progetto tennero conto delle possibilità finanziarie, sempre più limitate: dal preventivo di spesa del 1938 per L. 8.100.000, nel 1942 la cifra fu ridotta a L. 6.210.000, cioè di ben quasi il 25 %. Per rateizzare i costi, si stabilì anche di procedere per lotti, ma per evitare i possibili errori di una edificazione per gradi venne stabilito di redigere subito l'intero progetto esecutivo e di costruire prioritariamente i reparti di chirurgia e otorinolaringoiatria.

Il cantiere iniziò subito dopo la visita ufficiale di Mussolini, che assegnò un contributo di 1.000.000 di Lire¹¹ (*Rivista sanitaria siciliana* 1937). I lavori, diretti da tecnici del Genio Civile, vennero affidati all'impresa romana Giuseppe Spadola Di Martino, la stessa che stava realizzando la sede dell'INDA su via del Littorio (1938-40).

Il 31 ottobre 1938 Giuseppe Cobolli Gigli (1892-1987), allora ministro dei Lavori Pubblici, visitò il cantiere; alcune fotografie lo mostrano accompagnato da un gruppo di autorità mentre l'ingegnere Bonajuto descriveva le strutture in corso d'opera (figg. 8-9). L'11 maggio 1939 i lavori furono ispezionati dal sovrano Vittorio Emanuele III (1869-1947), da poco proclamato Re d'Albania (9 aprile 1939), in visita ufficiale a Siracusa¹²: era in costruzione il corpo posteriore, ma per l'occasione fu allestito il plastico dell'intero complesso.

Purtroppo, il lievitare dei prezzi dopo l'attuazione dell'autarchia (1937), la difficile condizione finanziaria nella quale versava il Comune di Siracusa dopo le dimissioni del podestà Vincenzo Bordone e la conseguente gestione straordinaria del commissario prefettizio dott. Giulio Cesare Rizza (dall'ottobre 1937 al gennaio 1939), causarono il rallentamento dei lavori e la revisione dei capitolati di spesa (Dufour 2005, p. 168; Bonanno 2009, pp. 76-79). A ciò si aggiunsero le nuove testimonianze antiche emerse nelle trincee di fondazione e l'entrata dell'Italia in guerra; nel frattempo Bonajuto, essendo un ufficiale in riser-

va, venne richiamato alle armi alla guida della Direzione autonoma del Genio Militare per la Regia Marina di Venezia, dove rimase fino al 1943.

Malgrado il contributo di altre 250.000 Lire da parte di Mussolini (1942), solamente negli anni Cinquanta l'ospedale venne completato per un totale di 60.000 metri cubi e 15.000 metri quadrati, ma privo del corpo anteriore.

Costato complessivamente circa 800 milioni di Lire, il nuovo nosocomio aveva la capacità complessiva di 300 posti letto distribuiti nei vari reparti, via via sistemati dopo il loro trasferimento dal vecchio ospedale in Ortigia rimasto in esercizio sino al dopoguerra.

Dunque, mentre le maggiori città siciliane potenziavano i loro presidi ospedalieri sfruttando edifici preesistenti (Palermo, Ospedale civico 1945; Villa Sofia, 1953; Catania, Ospedale Garibaldi, 1956), Siracusa si allineava con le più moderne città nel settore ospedaliero grazie a una struttura tecnologicamente avanzata, accolta con entusiasmo da tutta la cittadinanza¹³.

Nel 1955, la solenne cerimonia di inaugurazione, coincidente con il secondo anniversario del miracolo della Madonna delle Lacrime (1953), avvenne alla presenza dell'arcivescovo Ettore Baranzini (1881-1968) e delle massime autorità, fra cui Corrado Terranova (1902-1973) sottosegretario di Stato per la Marina Mercantile, Antonino Salomone (1898-1984) assessore regionale per l'igiene e la sanità e il principe Rufo Ruffo della Scaletta (1888-1959) in rappresentanza del Sovrano Militare Ospedaliero Ordine di Malta (figg. 10-11).

IL DIBATTITO SULLA TUTELA DELL'AREA ARCHEOLOGICA

Il caso dell'area archeologica obliterata dal nuovo ospedale produsse un certo clamore anche a livello nazionale: fu mobilitata la stampa e ven-

¹¹ *L'inaugurazione di opere sanitarie nella visita del Duce in Sicilia*, *Rivista sanitaria siciliana*, a. 16, n. 25, 1937, p. 977.

¹² Il filmato è visionabile sul sito dell'Archivio Storico dell'Istituto Luce.

¹³ *Prossimo completamento del nuovo ospedale civile. Due imponenti corpi di fabbrica - una magnifica attrezzature*, *La Sicilia*, a. VII, n. 3, 4 gennaio 1951; *Una grande opera umanitaria in Sicilia. Il nuovo ospedale di Siracusa. Un'imponente conquista per le classi meno abbienti*, *La Sicilia*, a. XI, n. 205, 20 settembre 1955; *Siracusa si allinea con le più moderne città nel settore ospedaliero. Inaugurato il nuovo Ospedale Civile con l'intervento dell'On. Terranova e dello Assessore Salomone*, *La voce di Siracusa*, a. II, n. 15, 4 settembre 1955.



Fig. 10 - L'Ospedale Umberto I al momento dell'inaugurazione (foto Maltese).

LA VOCE DI SIRACUSA

Anno II - N. 15 - L. 25 Syracusa, 4 Settembre 1955

QUINDICINALE DI INTERESSI E PROBLEMI DEL SIRACUSANO

SIRACUSA SI ALLINEA CON LE PIU' MODERNE CITTA' NEL SETTORE OSPEDALIERO
INAUGURATO IL NUOVO OSPEDALE CIVILE
con l'intervento dell'On. Terranova e dello Assessore Salomone
L'opera ha richiesto 150 mila giornate lavorative ed è costata circa 800 milioni

PROBLEMI ECONOMICI E CONSIDERAZIONI

La ferrovia Siracusa - Ragusa - Vizzini è un passo per i cittadini e per lo Stato

Siracusa, 4 settembre. Il risultato, quindi, fu quello di gettare una ferrovia utile, in certo qual modo, solamente a Floridia e a Saraceno, ma assolutamente inutile, anzi dannosa e svantaggiosa, a Siracusa, che ebbe la stazione a nove chilometri di distanza dall'abitato, (pendenza dieci per cento, a Caserta, a Fiesole, a Palazzo Arellido, a Busceti, comuni tutti in cui le stazioni distano da nove a dieci chilometri dall'abitato).

Due comuni che la ferrovia doveva avvantaggiare nelle loro comunicazioni e nei loro stessi sviluppi: sociale, turistico ed economico - la maggior parte, creò se non in dieci, venne invece del tutto e sotto ogni aspetto danneggiata. Palazzo Arellido, per esempio che sin dal 1913 e sino al 1945 era allacciata a Siracusa da una linea ferroviaria, con percorso di quasi due ore, fu vide allungata la durata a quattro ore, cioè quanto ne occorrono, a aver così, a giungere col treno alla Siracusa Vizzini nel capoluogo di provincia.

La ferrovia invece sotto cattiva stella e sotto anne-

molto pericolosa e più volte i ponti vennero distrutti dalla piena delle acque e dov'erano ricostruiti mentre le stesse alluvioni, nel tratto Siracusa-Caserta, allagavano parecchie volte alcune gallerie.

Non vorrei proprio riavere una simile polemica, vecchia quanto è vecchio lo stesso problema che riflette il problema è quello della ferrovia a scartamento ridotto Siracusa-Ragusa-Vizzini che nacque nel lontano 1913 con l'ipotesi scopo di collegare ben venti comuni. Ma forse lo sviluppo di questo collegamento, portato sino al travesertino, non fu altro che la metà per cui appellarli stranieri, di pochi anni fa, prolungarono la linea per accedere il rilevante sussidio governativo sotto la spinta di un'opera largamente panoramica facendola, per questo, correre lungo il fiume Anapo e attraversare il 40 km.

Dopo il taglio del nostro, Anorità, invitati e pubblico hanno visitato i vari reparti. Gli amministratori saranno trasportati dal vecchio al nuovo Ospedale entro la prima decade di settembre.

La vicinanza del fiume a carattere torrentizio si rivelò

Nel quadro delle manifestazioni celebrative del secondo anniversario della liberatione, nel pomeriggio del 29 agosto ha avuto luogo la cerimonia della inaugurazione del nuovo grande Ospedale civile della nostra città.

Erano presenti l'Arcivescovo mons. Baramini, l'Arcivescovo di Catania mons. Benetazzo, il sottosegretario alla Marina mercantile on. Terranova, l'Assessore regionale Salomone, il Prefetto dott. Forini del Ciglio, il Sindaco dott. Marcello Antonino, il sen. Spagna, gli on. Lo Mauro, Nicotri, Desario, il dott. Saputo, direttore generale dell'Assistenza Pubblica, il presidente dell'Associazione dei cavalieri della Inghilterra italiana dell'Ordine Militare di Malta, tutti le Autorità civili e militari della Provincia ed un folto gruppo di invitati. Parva est cetera di casa il car. del lavoro Giuseppe Inzerio, presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale.

Impartita la benedizione, mons. Baramini ha pronunciato alcune parole, manifestando la portata dell'opera realizzata e rilevando che la avere scelto per l'inaugurazione la data coincidente col secondo anniversario della Liberatione costituisce un atto di fede cristiana. L'Arcivescovo ha poi dato lettura di un telegramma del Santo Padre, il quale, invocando la protezione della Madonna sul nuovo ospedale, ha invitato l'episcopato benedizione.

Il dott. Aiagona, nella sua veste di Sindaco, ha ringraziato gli intervenuti ed ha manifestato l'imponente opera, che permetterà di affrontare serenamente i problemi dell'Assistenza sanitaria in ogni reparto con mezzi adeguati.

Il car. del lavoro Inzerio ha quindi ringraziato l'Arcivescovo, presiedendo di esprimere al Sommo Pontefice la gratitudine della cittadinanza per l'episcopale benedizione. Le Autorità civili, religio-

Il presidente dell'Ordine dei Cavalieri di Malta principe Ruffo, ha rilevato le difficoltà superate, dividendosi felice che l'Ordine sia stato chiamato a gestire il nuovo Ospedale, che è l'unico ospedale affidato in Italia all'Ordine stesso.

Il Prefetto, illustrando l'importanza della realizzazione, ha annunciato che quanto prima l'Ospedale sarà fornito di moderni impianti per la lotta contro i tumori e di un centro di raccolta di sangue.

Dopo brevi parole del sen. Spagna e del dott. Saputo, l'Assessore regionale Salomone, che rappresentava anche il presidente della Regione, ha chiuso la cerimonia, annunciando che un ulteriore contributo di cinque milioni sarà subito stanziato per il miglior funzionamento dell'ospedale.

Deposito illustrando l'importanza della realizzazione, ha annunciato che quanto prima l'Ospedale sarà fornito di moderni impianti per la lotta contro i tumori e di un centro di raccolta di sangue.

Il nuovo Ospedale Civile di Siracusa, per essere stato progettato ed iniziato fra il 1939 ed il 1947, risponde ancora ai più moderni criteri di igiene ospedaliera e rappresenta, per incompleti rispetto al progetto originario (manca completamente il corpo anteriore) quanto di meglio si è fatto in tale genere di costruzioni in Sicilia e forse anche in altre regioni d'Italia. - Progettista e direttore dei lavori è stato il Dott. Ing. Giuseppe Bosolino di Siracusa.

La struttura a monoblocco, costruita in blocchi a secco

Panoramica del nuovo Ospedale Civile (F. Maltese)

Il grande complesso ospedaliero

Fig. 11 - Prima pagina de *La Voce di Siracusa*, 4 settembre 1955.

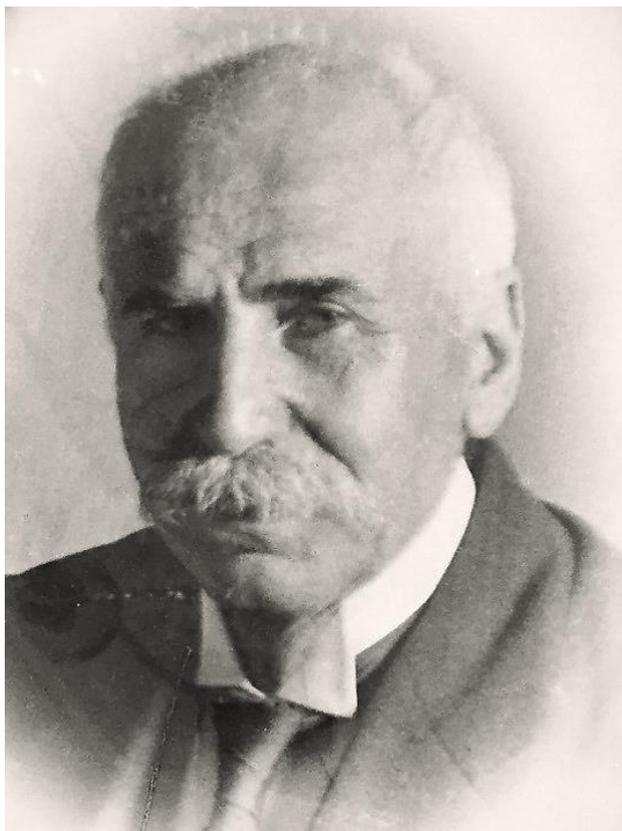


Fig. 12 - Luigi Mauceri, 1850-1940, in fotografia d'epoca (collezione privata).

nero raccolti appelli di personalità illustri, ma senza esito, perché ben altri erano gli interessi.

Alla messa in luce della necropoli arcaica e dell'insediamento ellenistico seguì una corrispondenza tra il Ministro Bottai e il Soprintendente Cultrera, che indicava i ritrovamenti come “*modesti, semplici ruderi non aventi importanza prettamente architettonica*”¹⁴. Il minimizzare la rilevanza scientifica di quanto veniva messo in luce va forse motivato col costo di oltre otto milioni di lire, cifra considerevole, del costruendo ospedale; il cantiere non poteva essere assolutamente bloccato, anche perché aveva raggiunto una particolare fase di avanzamento. Si dispose pertanto di procedere come avvenne per gli scavi delle fondazioni dei nuovi fabbricati in via del Littorio (Cultrera 1940), cioè:

“Seguire attentamente l'opera di scavo e di sterro, tenendo permanentemente sul posto un custode pratico e quattro operai per contro della Soprintendenza, con il

*compito di approfondire e allargare lo scavo, ove fosse necessario, per meglio esplorare le tombe; raccogliere tutto ciò che meritasse di essere raccolto; fare accurati rilievi e disegni di tutti i manufatti e quindi anche delle numerosissime tombe scavate nella roccia badare a far lasciare intatti e risepellire quei tratti di ruderi per il cui abbattimento non fosse alcuna necessità”*¹⁵.

Via del Littorio e l'ospedale erano sicuramente le opere pubbliche allora più importanti nelle quali si concretizzava a Siracusa la precisa volontà riformatrice del Fascismo. Sospendere il cantiere per effettuare saggi esplorativi, se non addirittura pensare ad altre risoluzioni, sarebbe certo stato gravoso in termini di perdita di tempo e di risorse economiche.

Numerosi articoli in giornali a tiratura nazionale, come quello apparso nel Tevere (10 febbraio 1938) dal titolo premonitore *Nuove scoperte archeologiche a Siracusa destinate alla distruzione?*, mettevano in evidenza l'importanza storica e archeologica dell'area, caldeggiando la costruzione altrove dell'ospedale.

Personalità autorevoli quali Mario Tommaso Gargallo (1886-1958) fondatore dell'INDA e l'ingegnere Luigi Mauceri (1850-1940) (fig. 11) progettista dell'ex Museo Nazionale di Siracusa (1877) nonché autore del celeberrimo studio sul Castello Eurialo (*Id.* 1928) interpellarono in tal senso il Ministro Bottai così da “*lasciare intatti, visibili e praticabili*” i resti del cosiddetto “*muro di Gelone*”, scoperto da Cavallari nel 1839, facente parte del sistema difensivo di collegamento tra Acradina e l'isola di Ortigia.

Anche Bonajuto, conscio della responsabilità di eventuali distruzioni, propose una località diversa sostenendo che l'area designata non era “*adatta per motivi igienici ed urbanistici*”¹⁶, ma il desiderio dei medici di avere l'edificio più vicino alla città aveva trovato l'appoggio del Soprintendente Cultrera.

Non mancarono forti polemiche da parte dello storico Giuseppe Agnello (1888-1976); rivolgendosi in una lettera all'amico archeologo Umberto Zanotti Bianco (1889-1963), fondatore della Società Magna Grecia (1924), espresse il pro-

¹⁴ ACS, MPI, Divisione II (1934-1940), b. 41. Lettera di Giuseppe Cultrera a Giuseppe Bottai. Roma, 14 febbraio 1938.

¹⁵ ACS, MPI, Divisione II (1934-1940), b. 41. Lettera di Mario Tommaso Gargallo e di Luigi Mauceri al Ministro Bottai. Roma, 14 febbraio 1938.

¹⁶ *Supra*, nota 14.

prio dissenso per le modalità eseguite negli scavi che superavano i quattro metri di profondità:

*“Ma il piccone scava implacabile distruggendo tutto, senza che una sola voce di protesta si levi contro l’incredibile scempio [...]. Del resto, al punto come stanno ora le cose, mi pare che il male non sia più rimediabile. Il cattivo tempo ha ritardato la colata del calcestruzzo, ma sarà questione di giorni, o di qualche settimana al più”*¹⁷.

Non è nota la vera natura dei commenti nei riguardi dell’ospedale, dal momento che l’opinione pubblica deve essere stata influenzata positivamente, anche attraverso la stampa, dalla propaganda del regime e dal quasi generale consenso degli ambienti dell’Ufficio Tecnico. Purtroppo, le “voci isolate” rimasero tutte senza esito. La costruzione fu sospesa pochi anni dopo, ma solamente a causa dell’incalzare degli eventi bellici; il cantiere riprese nel dopoguerra, completandosi senza ulteriori intoppi davanti alla sostanziale accondiscendenza della classe politica. Pur nell’allora clima di esaltazione dell’antica romanità, le infrastrutture e tanto più quelle funzionali alle esigenze del regime erano un’esigenza primaria, da non subordinare alle presenze archeologiche. Le autorità dunque non tutelarono in alcun modo quel patrimonio archeologico che pretendevano di valorizzare, indipendentemente dall’identità che si voleva attribuire a una Siracusa rivolta verso il rilancio del settore turistico: basti pensare alla “liberazione” del Tempio di Apollo all’ingresso di Ortigia (Fazio 2016) o al risalto mediatico dato alle rappresentazioni classiche al Teatro Greco. Nonostante il costante interessamento di un gruppo sparuto di personalità legate al mondo della cultura, la tutela del patrimonio storico e artistico non era, dunque, un obiettivo primario del regime, più interessato ai processi di modernizzazione urbana che alla conservazione, svolta in maniera selettiva e limitata ai monumenti maggiori o alle cose ritenute di particolare interesse: in effetti il governo centrale, in concomitanza all’approvazione della Legge Bottai, non esercitò mai un ruolo decisivo, attenendosi ad accogliere passivamente i pareri, criticabili, della Soprintendenza.

¹⁷ Archivio privato Agnello. Lettera di Giuseppe Agnello a Umberto Zanotti Bianco. Siracusa, 5 febbraio 1938.

DOCUMENTI

1. Lettera di Giuseppe Agnello a Umberto Zanotti Bianco. Siracusa, 5 febbraio 1938 (*Archivio privato Agnello*).

Caro Zanotti,

soltanto ieri mi sono recato a visitare gli importanti ritrovamenti fatti nel predio Spagna, quello stesso dove fu ritrovata dal Landolina la Venere e dove l’Orsi nel 1924-25 e poi nel ’30 fece le sue ultime campagne di scavi. In esso è destinato a sorgere il futuro ospedale civile di Siracusa, di cui sono già in corso di scavo le fondazioni.

Su un’area di circa cinque mila metri quadrati si è tracciato un vasto reticolato in trincea, che è sceso oltre i quattro metri di profondità. Le rivelazioni sono state sensazionali. È venuta fuori un’interessante necropoli arcaica del VII-VI secolo, che ha dato più di un sarcofago intatto. Abbondante il materiale ceramico, tra cui un pezzo di grande valore, due vasi di bronzo, suppellettile fittile varia. Sopra la necropoli imponenti avanzi di abitazioni greche - forse del V-IV secolo - e, ad uno strato più superficiale, avanzi di costruzioni ellenistico-romane.

Ma il piccone scava implacabile distruggendo tutto, senza che una sola voce di protesta si levi contro l’incredibile scempio. Fra qualche settimana di questo ricco tesoro archeologico, che avrebbe potuto costituire una ricca nuova grande attrattiva per la Siracusa classica, non resteranno altro che i rilievi del buon prof. Carta.

Feci ieri osservare all’ingegnere direttore dei lavori che è veramente fuori posto continuare ad imprecare contro la barbarie degli ingegneri di Carlo V, ai quali viene attribuita la distruzione della scena del teatro greco. Mi rispondeva a sua giustificazione che proprio da lui era partita la proposta di far sorgere altrove l’ospedale, ma che il desiderio dei medici di avere l’edificio più vicino alla città aveva trovato l’appoggio del soprintendente Cultrera, che ha apposto la firma nella deliberazione che ha dato in preda ad una turba di monatti l’importante zona archeologica.

Carta è fuori di sé, ma è incapace di pesare colla sua scarsa o nessuna autorità. Del resto, al punto in cui stanno ora le cose, mi pare che il male non sia più rimediabile. Il cattivo tempo ha ritardato la gettata del calcestruzzo, ma sarà questione di giorni, o di qualche settimana al più. L’ingegnere capo del Genio Civile, che ho trovato sui lavori, conveniva che con l’Orsi non si sarebbe probabilmente perpetrata tale profanazione. Malinconica constatazione che dice quanto abbia perduto la scienza e Siracusa in particolare colla scomparsa dell’Orsi.

E lei non trova il tempo di far subito qui una rapida scappata?

Con molti buoni saluti.

2. *Nuove scoperte archeologiche a Siracusa destinate alla distruzione?*, in *Il Tevere*, 10 febbraio 1938 (ACS, MPI, Divisione II [1934-1940], b.41).

Da quattro secoli si impreca contro Carlo V per avere asportato le grosse pietre della scena del teatro greco di Siracusa e della strada Elorina adoperandole nelle fortificazioni della città. Eppure molte ragioni potevano scusare

tale scempio perché incombeva sulla Sicilia la minaccia di una invasione ottomana, pericolo immenso per tutta l'Europa.

Ma anche oggi nonostante il maggior rispetto universalmente sentito per l'antichità e nonostante che i mezzi maggiori e il tempo disponibili permetterebbero di evitare simili dolorose distruzioni, pure spesso se ne intende parlare e per ragioni non certo inevitabili, si distruggono memorie antiche talvolta di molta importanza.

A Siracusa si sta innalzando l'Ospedale civile in una località quanto mai inadatta, perché troppa vicina alla città, in zona considerata di aria non buona ed interposta ai centri di attrazione turistica. È quello stesso terreno dove fu ritrovata la famosa Venere Anadiomene detta Landolina e una quantità di colonne, ritrovamenti che da soli avrebbero dovuto escludere l'uso di quella località per erigervi un ospedale.

Ma ben maggiori ragioni lo vietano ora in quanto, nello scavo delle fondamenta, si sono rinvenute, tracce importanti di costruzioni ellenistiche romane e imponenti avanzi di mura greche forse del V o IV secolo, una necropoli arcaica del VI e forse anche del VII secolo che ha dato di già più di una tomba intatta con abbondante messe di vasi e altri pezzi di ceramica di cui alcuni di grande valore. Poiché siamo soltanto alle fondazioni è necessario riflettere e vedere se non convenga senz'altro portare altrove l'Ospedale civile da costruirsi che come già abbiamo detto si troverebbe colà in località assolutamente inadatta.

Le antichità ritrovate e da ritrovarsi, oltre al loro valore storico ed artistico, potranno formare una nuova grande attrattiva posta proprio nella via che da Ortigia porta ai gruppi monumentali dell'ara di Jerone, dell'anfiteatro romano, del teatro greco, ecc.

3. Lettera di Mario Tommaso Gargallo e Luigi Mauceri al Ministro Giuseppe Bottai. Siracusa, 14 febbraio 1938 (*ACS, MPI, Divisione II [1934-1940], b.41*).

In questi ultimi giorni a Siracusa si son fatti importanti ritrovamenti nel predio Spagna, quello stesso dove fu ritrovata dal Landolina la famosa Venere e dove l'Orsi, nel 1924-25 e poi nel '30 fece le sue ultime campagne di scavi.

In esso è destinato a sorgere il futuro Ospedale civile di Siracusa, di cui sono già in corso i lavori di scavo delle fondazioni.

Su un'area di circa cinque mila metri quadrati si è tracciato un vasto reticolato in trincea, che è sceso oltre i quattro metri di profondità. Le rilevazioni sono state sensazionali. È venuta fuori una interessante necropoli arcaica del VII-VI secolo, che ha dato più di un sarcofago intatto. Abbondante il materiale ceramico, tra cui un pezzo di grande valore, dei vasi di bronzo, suppellettile fittile varia e sopra la necropoli imponenti avanzi di mura greche.

La località in cui queste si trovano farebbe ritenere che esse facessero parte del così detto muro di Gelone di cui trattò il Cavallari nella sua appendice alla Topografia archeologica di Siracusa, pubblicata a cura dello Stato e nella quale l'autore scriveva di sperare che col tempo di sarebbe scoperto qualche tratto di altri ruderi che avessero costituito il prolungamento della sede del muro antico da lui scoperta sin dal 1839 e che sarebbe l'opera difensiva costruita da quel Re siracusano per riunire Acradina all'isola di Ortigia.

La traccia scoperta dal Cavallari si trova nella tavola V della Topografia archeologica di Siracusa e secondo lui segna il limite occidentale di Acradina come lo proverrebbero gli avanzi ora scoperti.

La grande importanza storica e monumentale di questa fortunata consiste in questo: che contro quel muro lottarono gli Ateniesi nel 413 avanti Cristo nell'epica lotta narrata da Tucidide e che su di esso s'infrasse la potenza militare di Atene riservando così a Roma l'Impero del Mediterraneo.

Salvare questo insigne monumento dalla distruzione o dall'interramento è ciò che invociamo.

Agli ingegneri militari di Carlo V si rimprovera la distruzione del muro della scena del Teatro Greco, eppure essi erano giustificati dalla incombente terribile minaccia di un attacco ottomano.

L'ingegnere direttore degli odierni lavori, conscio della responsabilità di eventuali distruzioni, aveva proposto di far sorgere altrove l'ospedale non essendo la località adatta anche per motivi igienici ed urbanistici.

Siamo certi dunque che sarà tenuto conto del nostro appello, essendo possibile o sposate lo scavo di fondazione di quel tanto che occorra, oppure provvedere a lasciare intatti, visibili e praticabili i resti dell'antica muraglia. La radicale soluzione sarebbe poi, ripetiamo, cercare altra sede per "l'erigendo ospedale".

Assicurando la E.V. che solo il desiderio dell'amore alle patrie memorie ci spinge, porgiamo l'assicurazione del nostro profondo ossequio.

4. Lettera del Soprintendente Giuseppe Cultrera al Ministro Giuseppe Bottai, oggetto: *Siracusa - ruderi nell'interno della città*. Siracusa, 18 febbraio 1938 (*ACS, MPI, Divisione II [1934-1940], b.41*).

Nella imponente opera di sbancamento e di escavazioni per la costruzione del nuovo grande ospedale civile, nell'area dell'ex giardino Spagna, insieme alla necropoli, già cominciata a scavare dall'Orsi, e, al pari della zona esplorata in precedenza, apparsa saccheggiata e manomessa in antico (come ne fanno prova la scarsissima suppellettile rinvenuta nelle tombe e la dispersione tra il terreno di riporto di una considerevole quantità di rottami di vasi e di altri oggetti), sono stati effettivamente incontrati muri di fondazione, e in alcuni punti con un poco anche di alzato, di costruzioni antiche a filari di blocchi squadrati; ma non impostati sulla roccia, sibbene sulla terra vegetale; la qual cosa dimostra che né la loro messa completamente in luce, né la conservazione allo scoperto sarebbero state possibili. La prima, perché trattandosi di un banco di terra vastissimo e molto profondo (da quattro a cinque metri e più) rispetto al piano di campagna, la sola spesa per il semplice sterro sarebbe stata enorme. E ciò senza contare le spese forse maggiori per le complicazioni che necessariamente sarebbero derivate dal cambiamento di ubicazione dell'ospedale a lavori molto avanzati, giacché la zona dei ruderi è apparsa dopo quella della necropoli; e cioè risarcimento delle spese per il lavoro, già compiuto, di sbancamento generale e scavo di trincee per il fitto reticolato delle fondazioni; spesa per l'acquisto di un'area fabbricabile altrettanto vasta, da offrire in cambio, necessaria alla costruzione dell'ospedale. E tutto

ciò per salvare, nella loro integrità, dei semplici ruderi non aventi alcuna importanza prettamente architettonica. Ma, anche ammesso, per ipotesi, che a una spesa di tal genere si fosse voluto andare incontro, non sarebbe stata possibile la conservazione allo scoperto dei ruderi stessi, per la ragione che, stante appunto la loro bassa quota di livello rispetto al circostante piano di campagna essi sarebbero rimasti affondati in una fossa che, per mancanza di smaltimento delle acque piovane, sarebbe diventata un pantano e quindi, in breve, un focolaio di infezione malarica.

In considerazione di quanto sopra, non si è potuto fare altro che adottare lo stesso sistema che fu adottato in occasione dello sventramento e delle escavazioni fatte per la costruzione della via del Littorio e dei nuovi fabbricati che stanno sorgendo ai suoi fianchi; e cioè: seguire attentamente l'opera di scavo e di sterro, tenendo permanentemente sul posto un custode pratico e quattro operai per conto della Soprintendenza, con il compito di approfondire e di allargare, ove fosse necessario, lo scavo, per meglio esplorare le tombe; raccogliere tutto ciò che meritasse di essere raccolto; fare accurati rilievi e disegni di tutti i manufatti e quindi anche delle numerosissime tombe scavate nella roccia; badare a far lasciare intatti e risepellire quei tratti di ruderi per il cui abbattimento non ci fosse alcuna necessità. Due grandi sarcofagi, sebbene del tutto lisci e di fattura dozzinale, sono stati faticosamente tirati su e trasportati al Museo; e per qualche altro si vedrà se sarà il caso di fare lo stesso.

Intanto è indubitato che i suddetti lavori per la fondazione dell'edificio del nuovo ospedale hanno offerto la possibilità di esplorare sufficientemente una vasta zona di sottosuolo ad una profondità molto rilevante; cosa che la nostra Amministrazione, di sua iniziativa, non avrebbe mai potuto fare, perché nessuno avrebbe avuto il coraggio, non che di intraprendere, neppure di proporre una simile impresa, che avrebbe richiesto - si può dire senza ombra di esagerazione - alcune centinaia di migliaia di lire. Basti dire che per il primo sbancamento generale e il successivo taglio delle trincee fino al raggiungimento della roccia, che generalmente coincide con lo strato archeologico, l'impresa in alcune settimane ha impiegato ben trecento operai. E tutto ciò - ove un lavoro simile si fosse fatto a cura dell'Amministrazione - per ottenere dei risultati molto, ma molto modesti, salvo il solo, veramente notevole (che si è potuto così conseguire ugualmente con pochissimo dispendio), di acquistare una maggiore conoscenza della topografia di Siracusa antica, la quale non era fatta tutta di monumenti.

Tutte queste cose, evidentemente, sfuggono alla comprensione di certi sapienti, sognatori o dispettosi che scrivono nei giornali.

(Desidero ringraziare vivamente il dott. Fabrizio Nicoletti che ho avuto modo di conoscere in occasione del convegno Archeologia in Sicilia nel Secondo Dopoguerra (Catania, 2019) e che mi ha esortato ad approfondire questo argomento. Un ringraziamento particolare va all'Ing. Stefano Dentici con il quale ho condiviso i progressi della mia ricerca e alla Società Siracusana di Storia

Patria, alla quale mi pregio partecipare come membro del consiglio direttivo. Le figure 5, 7, 8, 9, 10 sono state gentilmente concesse dagli eredi di Giuseppe Bonajuto. Dedico questo contributo alla memoria dei professori Marcello Barbanera e Dario Palermo).

BIBLIOGRAFIA

- ADORNO S. 1998, *Siracusa. Identità e storia (1861-1915)*, Siracusa.
- ADORNO S. 2004, *La produzione di uno spazio urbano. Siracusa tra Ottocento e Novecento*, Venezia.
- ADORNO S. 2005, *Siracusa 1880-2000. Città, storia, piani*, Venezia.
- AGNELLO G. 1966, *Il Museo Archeologico di Siracusa e le poche note vicende della sua fondazione*, Siculo-rum Gymnasium 21, 1, pp. 38-69.
- AGNELLO G. 1942, *L'architettura aragonese in Siracusa*, Roma.
- AGNELLO S. L. 1949, *Scoperte nel Giardino Spagna*, NSA, pp. 200-211.
- BARTESAGHI L. 1939, *Il problema dei vecchi ospedali nella nuova era ospitaliera*, Ospedale Maggiore 27, 1, gennaio, pp. 41-47.
- BASILE B. 2012, *La città greca. Nuovi dati, vecchi problemi*, Archivio Storico Siracusano 47, pp. 177-224.
- BASILE B., CRISPINO A. 2014-15, *Giuseppe Cultrera e l'archeologia a Siracusa fra Paolo Orsi e Luigi Bernabò Brea*, in PANVINI R., SAMMITO A., a cura di, *L'archeologia in Sicilia tra le due guerre*, Atti del convegno di studi, Modica 5-7 giugno 2014, Archivium Historicum Mothycense 18-19, pp. 57-74.
- BERNABÒ BREA L. 1947, *Scavi e rinvenimenti di antichità dal 1941 al 1947*, NSA, pp. 193-214.
- BONAJUTO G. 1936, *Progetto proposto per il nuovo ospedale generale di Siracusa*, Nosokomeion 4, VII, pp. 284-293.
- BONAJUTO G. 1939, *Locali di sterilizzazione e sale d'operazione*, L'Ingegnere 1, gennaio, p. 69.
- BONAJUTO V. 1940, *La nuova sede per gli uffici siracusani dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico*, Dioniso 7, I, pp. 37-39.
- BONANNO S. 2009, *Fascismo e Potere locale. La provincia di Siracusa negli anni del Regime*, Siracusa.
- BOTTAI G. 1938, *Direttive di tutela dell'arte antica e moderna*, Le Arti 23, I, I, p. 46.

- CANTONE G. 2005, *Dinamiche e trasformazione urbane e architettonica a Siracusa nel Ventennio fascista*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Culturali, XVII Ciclo, Università di Palermo.
- CAPODIECI G. M. 1813, *Antichi monumenti di Siracusa*, Siracusa, p. 285.
- CAVALLARI F.S., HOLM A. 1883, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo.
- CIURCINA C. 2008, *Il Museo Civico ottocentesco e vicende della sua costruzione*, in CRISPINO A., MUSUMECI A., a cura di, *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XX secolo*, Napoli, pp. 50-54.
- CIURCINA C. 2021, *Di una tomba arcaica di adolescente a Siracusa - Giardino Spagna*, in PELAGATTI P., SALIBRA R., a cura di, *Per Françoise Fouilland. Scritti di Archeologia*, ASAA, suppl. 9, pp. 121-130.
- CUGNO S.A. 2017, *Patrimonio Culturale, Paesaggi e Personaggi dell'altopiano ibleo. Scritti di archeologia e museologia della Sicilia sud-orientale*, Oxford, pp. 1-9.
- CULTRERA G. 1940, *Gli antichi ruderi di via del Littorio (Siracusa)*, NSA, pp. 199-224.
- CULTRERA G. 1943, *Siracusa. Scoperte nel Giardino Spagna*, NSA, pp. 33-126.
- DUFOUR L. 2005, *Nel segno del Littorio*, Caltanissetta.
- FABBRICHERI R. 1938, *Dimensioni medie caratteristiche dei locali fondamentali e particolarità dell'ospedale generale moderno*, L'Ingegnere 6, 15 giugno, p. 353.
- FABBRICHERI R. 1939, *Il problema economico per gli ospedali moderni*, L'Ingegnere n. 9, 15 settembre, pp. 625-627.
- FAZIO F. 2016, *La liberazione dell'Apollonion di Siracusa (1858-1942). Tra storia urbana e tutela*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia, Rappresentazione, Conservazione dell'Arte, dell'Architettura e della Città, XXVI Ciclo, Università di Palermo.
- FAZIO F. 2020, *Luigi Bernabò Brea: un "giovane" Soprintendente a Siracusa (1941-1941)*, in PANVINI R., NICOLETTI F., a cura di, *Archeologia in Sicilia nel Secondo Dopoguerra*, Palermo, pp. 51-61.
- FIGLIORE V., TRIGILIA L. 2017, *La dimora e la città tra '800 e '900. Villa Reimann: storia e recupero*, Siracusa.
- GAZZÈ L. 2009, *Carlo Broggi ingegnere siracusano*, Siracusa.
- GENTILI G.V. 1952, *Scoperte nelle due nuove arterie stradali, la via della Circonvallazione, ora viale. P. Orsi, e la via Archeologica, ora viale F. S. Cavallari*, NSA, pp. 261-296.
- GUZZARDI L. 1993-94, *Ricerche archeologiche nel siracusano*, Kokalos 39-40, p. 1310.
- GUZZARDI L. 2011, *La struttura urbanistica di Siracusa in età ellenistica*, Archivio Storico Siracusano 46, pp. 349-387.
- IMMÈ G. 2012, *Episodi di salvaguardia e tutela dei beni archeologici durante il XX secolo*, in IMMÈ G., a cura di, *Pagine di bibliografia siracusana*, Siracusa, pp. 145-226.
- IPPOLITI E. 2007, *L'altra modernità: disegni di Gaetano Rapisardi per Siracusa*, Iknos, pp. 91-122.
- IPPOLITI E. 2020, *Il disegno per Gaetano Rapisardi. Progetti per Siracusa tra cronache e storia*, Milano.
- LANTERI R. 2020, *Siracusa. Indagini archeologiche negli anni 2011-2016. Nuovi dati sulle necropoli*, in AMATO R., BARBERA C., CIURCINA C., a cura di, *Siracusa, La Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, Palermo, pp. 129-138.
- MADELLA P. 2012, *Frammenti sicelioti a figure rosse dall'area dell'ex Giardino Spagna*, Archivio storico siracusano 47, pp. 409-478.
- MARTINEZ LA RESTIA B. 1955-56, *Saverio Landolina Nava fondatore del Museo Archeologico di Siracusa*, Archivio Storico per la Sicilia Orientale 8, ser. IV, pp. 94-111.
- MAUCERI L. 1929, *Il Castello Eurialo nella storia e nell'arte*, Roma.
- MESSINA E., ANCONA G. 2003, *La necropoli arcaica del Giardino Spagna a Siracusa: nuove acquisizioni*, in BACCI G.M., MARTINELLI M.C., a cura di, *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Palermo, pp. 49-72.
- MONTUORI P. 2021, *Ettore Rossi. Opere e scambi professionali tra Ventennio e Dopoguerra*, Studi e ricerche di storia dell'architettura 9, 5, pp. 61-62.
- MORETTI B. 1935, *Ospedali: note preliminari all'impostazione di un progetto di ospedale*, Milano.
- MUSUMECI M. 2018, *Paolo Orsi: l'ultima attività (1925-1934)*, in MALACRINO C., MUSUMECI M., a cura di, *Paolo Orsi. Alle origini dell'archeologia tra Calabria e Sicilia*, Reggio Calabria, pp. 65-74.
- ORSI P. 1925a, *Siracusa. Nuova necropoli dei sec. VII-VI*, NSA, pp. 176-208.
- ORSI P. 1925b, *Necropoli greco-arcaica nel predio ex Spagna*, NSA, pp. 296-321.
- ORTI G. 1825, *Viaggio delle Due Sicilie*, Verona.
- PAGELLO E. 2009, *Il Pantheon siracusano nei disegni di Francesco Fichera*, Iknos, pp. 149-158.

- PANDOLFI E. 2013, *Ettore Rossi (1894-1968), architetto del movimento moderno*, Venezia.
- PANVINI R., ACCOLLA M. 2019, *Memorie su Carta. Documentazione archeologica di un disegnatore del secolo scorso. Rosario Carta (1869-1962)*, Caltanissetta.
- POLITI R. 1826, *Sul simulacro di Venere trovato in Siracusa*, Palermo.
- ROMOLI F. 1938, *Analisi delle circolazioni nello studio del progetto ospedaliero*, L'Ingegnere 6, 15 giugno, pp. 353-357.
- RUSSO S. 2007, *Saverio Landolina. La cultura dell'antico*, Siracusa.
- SPINELLI S. 1955, *Il nuovo Ospedale Civile Umberto I di Siracusa*, Ospedale Maggiore 43, 12, pp. 619-622.
- TRIGILIA L. 1985, *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma.
- VOZA G. 1972, *Siracusa. Esplorazioni nell'area delle necropoli e dell'abitato*, in AA. VV., *Un quinquennio di attività archeologica nella provincia di Siracusa*, Napoli, pp. 35-43.
- VOZA G. 1998, *La città antica e la città moderna*, in ADORNO 1998, pp. 249-260.
- VOZA G. 1999, *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Siracusa.
- VOZA G. 2006, *Sulla topografia di Siracusa antica*, Annali del Barocco in Sicilia 8, pp. 11-24.
- ZISA F. 2007, *Ceramica ateniese a figure nere dal Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi di Siracusa*, Torino.

Chi percorre le strade di Siracusa s'imbatta facilmente nell'antico. L'incontro scaturisce normalmente da scelte urbanistiche consapevoli, pensate per creare quinte teatrali disegnate su un passato tanto monumentale quanto identitario, i cui esempi migliori sono il Tempio di Apollo e il Tempio/Cattedrale di piazza Duomo. Al rudere del primo, isolato da ogni superfetazione, all'ingresso di Ortigia, quando quest'ultima coincideva ancora con il centro urbano moderno, è stato dato il compito di accogliere il visitatore con il messaggio dell'antico in sé, senza una storia. Il tempio dorico di piazza Duomo, le cui colonne prorompono da murature di ogni epoca che culminano nella facciata di una cattedrale barocca, è esempio di un palinsesto Mediterraneo, libro di pietra che spiega cosa è Siracusa in sé, con la sua storia.

Tali scelte, oggi sempre più orientate verso un espansivo mercato turistico che sfrutta l'antico, non costituiscono, tuttavia, le uniche occasioni d'incontro. Il passato della città emerge pervasivo ovunque, ai margini delle strade anche secondarie, nelle periferie, nelle parti percorribili del sottosuolo, all'interno di moderni condomini, nei parcheggi dei supermercati e persino nell'ospedale. Questa pervasività segnala, al visitatore più *flâneurist* e attento, l'esistenza di un tessuto connettivo affatto dissolto nel moderno, che collega ancora, e non soltanto per gli archeologi, i grandi monumenti che il visitatore frettoloso percepisce come isole.



ISBN 978-88-6164-541-7



9 788861 645417